L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 Cents.).

Stab. Lit.-Tip. F.lli Treves, Milano. — Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente*

TRA NEVE E FUOCO SUL CRATERE DELL'ETNA.

(Fotografie prese a 2500 metri d'altezza).

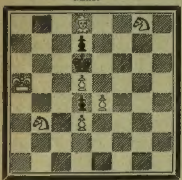
Il nuovo ministero presieduto da Luzzatti: ministri e sottosegretari (22 ritratti). — **La crisi di palazzo alla Corte di Menelik** (dis. di G. Amato). — **Le gare d'aviazione a Firenze.** — **Gli impianti elettrici comunali di Milano in Valtellina.** — **Il museo oceanografico a Monaco e i canotti-automobili a Montecarlo.** — **Lo Czar Ferdinando di Bulgaria a Costantinopoli.**

Corriere, di *Spectator.* — Un grande amico dell'Italia: Paolo Heyse nel suo 80.° anniversario, *Raffaello Barbiera.* — La grande rivista militare in onore dei Sovrani Bulgari a Costantinopoli, *Maurizio Galli.* — Forse che si forse che no. *V. Morello.* — Il nostro padrone (XV), romanzo di *Grazia Deledda.* — Un libro italiano su Wagner. — Il banchetto offerto a Milano al senatore Rossi sindaco di Torino. — Belle Arti: Gli affreschi del pittore G. Miolato nella Borsa Commerciale di Verona. — Busto ad Edmondo De Amicis. — Busto a Melchiorre Ceruti. — Monumento a Orazio Wells. — Monumento a Petrosino. — Ritratti: Teodoro Roosevelt; Felice Paniè; Paolo Heyse; Orazio Grandi; Donna Maria Borghese; l'attrice francese Réjane; Le donne candidate alla deputazione in Francia. — † L'aviatore Leblond; maestro Colonne; marchese De Voguè; poeta Moreas. — La Settimana. Caricature. Noterelle. Necrologio. Scacchi e giuochi.

SCACCHI.

Problema N. 1696 di C. R. Cheney.

NERO.



Bianco Pezzi 7 — Nero Pezzi 3

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1693:

(PREMIATO)

BIANCO.	NERO.
1 D h4–h1	1 R a4×b4
2 D h1–a8	2 R b4×c5
3 D a8–f8 matta e varianti.	

Solutori: Sigg. ing. Ferruccio Fidora, Biella; rag. Piero Angiolini, Alessandria; Maggiore Moscuzza, Circolo Ufficiali artiglieria Padova; Nunes Cardoso, Lisbona; Zanetti Angelo, Motta di Livenza; Liborio Prosperi, Foligno; Pericle Fabroni, Sacile; Giuseppe Agnesina, Treviso; Fiore Ortolan, Mestre; G. Lucchesi, Livorno; Adamo Adamoli, Milano; Arturo Pialla, Piacenza; G. B. Pastò, Bagnoli di Sopra; N. Hulss, Milano; R. Spagna, Potenza; F. Perazzoli, Legnago; Maestro di musica Terenziano Marusi, Gallarate; Duccio dei conti Alberti, Padova; Tasso, Genova; A. Trevisan, Padova; L. Russo Romano, Potenza; G. U. Trombini, Legnago; Dottor Gaetano Bonanno pel Circolo Scacchi di Terni; De Durante Mich. Potenza; chim. F. Labella, Isernia; dottor G. Coronaro, Roma; L. Tanzi, Milano; Arturo Bernardelli, Lucca; S. Tornovo, Gerace; Circolo scacchi di Alice (Legnago); Ernesto Quirito, Roma; Caffè Centrale, Rapallo; Circolo Scacchi di Canicatti; Caffè del teatro, Stradella (anche precedente).

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana,* in Milano.

Gli scacchisti italiani hanno fatto un'altra perdita notevolissima colla morte improvvisa dell'egregio colonello cav. Achille Campo, che il 31 marzo scorso uscendo da un teatro di Palermo, veniva colpito da emorragia cerebrale e nonostante le premurose cure apprestategli all'ospedale della Consolazione, in poche ore soccombeva. Valoroso soldato, aveva combattuto coi Mille di Garibaldi, segnalandosi per valore e coraggio. Ma qui rammentiamo in lui lo scacchista appassionato e valente, fecondissimo nella composizione di problemi sempre ingegnosi, se non tutti eleganti e perfetti. In questa rubrica ne comparvero spesso parecchi e dei migliori. Alla di lui famiglia e in particolare al figlio ing. Paolo, dimorante nella nostra città, e pur esso scacchista distinto, inviamo le più sentite condoglianze.

Sciarada alterna.

STELI RECISI.

Sorrisi non han più le labbra rigide,
In un supremo sforzo convulsivo,
Fissa e si perde nella luce XX•••XX•
Della stanzetta l'occhio semi-vivo.

Dallo sfatto color del volto vergine
La lotta della vita ancor traspare
E nella calma dolcemente estatica
Dell'ora, la sua •••• umida appare.

Non valgono le preci, nè d'Ippocrate
L'XXXX per ridonare al sol quel fiore,
Come guizzo di lampa, consumandosi
Va lentamente quella vita, e muore.

La pia soavità delle marmoree
Fattezze belle in quella persa fibra
Ancor si scote, e nell'estremo spasimo
Un barlume di forza ancora vibra!

Carlo Galeno Costi.

Sciarada.

PER TE!

Per te, se ancora un fuoco mi roventa
D'amaro spàsmo l'arido cervello;
Per te, se ancor fra l'ombre mi s'attenta
Lo spettro nero a dischiodar l'avello!

Per te soltanto, se il mio duol tormenta
Anestico di fiele e di coltello
E se l'anima mia tortura e annienta
L'amor che surse a desolar l'ostello!

Per te, se già *primier* gli estremi istanti
Questa mia vita *fine* da torture
E *inter* dalle tue insidie ripugnanti!

Ma solo a te — travolta nel tuo fango —
Femina turpe, e al tuo ricordo i' pure
Quivi, in eterno, maledir rimango!

Carlo Galeno Costi.

Cambio di consonante.

È, con l'F, istrumento musicale;
scrittor latino, con la P, immortale.

Esenelo.

Spiegazione dei Giuochi del N. 14:

Incastro:
RI-COR-DO.

Enigma:
IL SUONO.

Sciarada:
PRECE-DENTI.

Falso cambio di genere:
IL MOSTRO — LA MOSTRA.

Sciarada alterna:
VISION.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in quarta pagina della coperta.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVII. - N. 15. - 10 Aprile 1910. Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).

LA CRISI DI PALAZZO ALLA CORTE DI MENELIK.



La riunione dei Capi Scioani davanti al Reggente per detronizzare l'imperatrice Taitù. Dis. di G. Amato da schizzi.

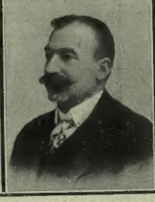
IL NUOVO MINISTERO PRESIEDUTO DA LUZZATTI.

I SOTTOSEGRETARI


Calissano, *interni.*


Guarracino, *giustizia.*


Pavia, *tesoro.*


Gallino, *finanze.*


Teso, *istruzione.*

Del nuovo ministero che Luigi Luzzatti ha costituito il 31 marzo, si parla nel *Corriere.* Qui diamo le brevi biografie per accompagnare i ritratti dei nuovi membri del governo.

I ministri.

Di *Luigi Luzzatti* (presidente del consiglio, e ministro per gl'interni) si è già data tante volte la biografia, ma giova ripeterla oggi che sale alla più alta posizione nello Stato. Egli è uomo di larga fama in Italia e all'estero. Nacque a Venezia nel 1841. Si laureò in legge a Padova, e fino dai primi studii divenne apostolo della cooperazione, del credito popolare in Italia secondo gli insegnamenti e gli esempi di Schultze-Delitsch; e fu ben presto scrittore di cose economiche e sociali. La sua vita operosissima fu continuamente ispirata a un ideale politico, filosofico e sociale di bontà, di progresso umano, di tolleranza. Nel 1869, quando non aveva ancora trent'anni e già da una cattedra d'istituto tecnico esponeva idee moderne di carattere sociale, fu scelto da Marco Minghetti segretario generale — ora si dice "sottosegretario di Stato" — nel ministero di Agricoltura e Commercio. L'anno appresso il collegio di Oderzo lo eleggeva già deputato, ma la sua elezione fu due volte annullata, non avendo egli ancora i trenta anni legali, raggiunti i quali fu rieletto da Oderzo; e da allora il seggio di deputato, non lo lasciò più, rappresentando Oderzo, poi Treviso, poi Abano Bagni; e l'anno scorso, in seguito ad una doppia elezione, ritornò ai suoi vecchi e fedeli amici di Oderzo. Nella sua lunga carriera politica occupò le cariche più alte e fece parte delle più importanti Commissioni. La sua eloquenza fiorita ed abbondante toccò tutti i grandi argomenti politici, ma la sua speciale competenza si impose sempre alla Camera nelle questioni di finanza, di tesoro, di dogane e di banche. Politicamente appartiene alla vecchia Destra, che fu capitanata, dopo la morte di Minghetti, dal Marchese di Rudinì al quale fu fedelissimo, e col quale fu ministro del Tesoro, dal 1.° febbraio 1891 al 15 maggio 1892, poi dal 14 luglio 1896 al 26 giugno 1898. Tornò al Tesoro con Giolitti nel 1903, rimanendovi nei primi cento giorni di Sonnino nel 1906. Ora aveva accettato da Sonnino il portafogli di Agricoltura e Commercio, perchè voleva recare a maturità i suoi vecchi progetti della Banca del Lavoro e del Demanio forestale. A lui l'Italia deve, fra l'altro, l'impulso del movimento cooperativo (e Luzzatti fu uno dei fondatori della Banca Popolare di Milano), gli accordi commerciali che condussero l'Italia alla rinnovata amicizia con la Francia, il risanamento del Banco di Napoli e la conversione della Rendita. Luigi Luzzatti ha anche il titolo di "ministro di Stato", è professore in diritto costituzionale all'Università di Roma, collaboratore di riviste e giornali ed autore di importanti pubblicazioni, come *Cavour, Saggi di storia delle persecuzioni religiose, La libertà di scienza e di coscienza,* opera capitale di cui or ora è uscita la traduzione francese. L'anno scorso aprì a Padova il Congresso degli scienziati con un magnifico discorso *I progressi della scienza e la decadenza della scuola in Italia*, dove si trova un quadro completo del movimento scientifico nell'Italia d'oggi.

Il marchese *Antonino di San Giuliano* (ministro degli esteri), senatore, ambasciatore d'Italia prima a Londra e da poco tempo a Parigi, è nato a Catania nel 1851. Fu eletto deputato nel 1882 e poi riconfermato più volte sedendo al Centro; fu con Martini e Franchetti nell'Eritrea nella Commissione d'Inchiesta, di cui fu relatore; pubblicò un volume sulla Sicilia nel 1894 che levò molto rumore ed è ancora ricercato: *Le condizioni presenti della Sicilia* (ediz. Treves). Nel ministero Giolitti del 1892 partecipò al Governo come sottosegretario al ministero d'Agricoltura e tenne più tardi nel gabinetto Pelloux, il ministero delle Poste. Si occupava allora specialmente di questioni economiche e sociali, ed aveva acquistata alla Camera ottima reputazione per la profondità de' suoi studî e per l'acutezza del suo ingegno. Come diplomatico, il marchese di San Giuliano ha saputo acquistarsi a Londra le più larghe simpatie ed ebbe anche la laurea *ad honorem* dall'Università di Oxford; ed a Parigi, dove era da poco, era stato accolto con grande favore. Ora riassumendo la carica di ministro degli esteri (tenuta già, brevemente, nel primo gabinetto Fortis) si è incontrato a Firenze col cancelliere germanico Bethmann-Hollweg, trattenutosi in Italia appositamente per conferire col nuovo ministro.

Cesare Fani, veramente a posto come ministro per la grazia e giustizia, è nato a Perugia nel 1845, ed è alla Camera dal 1886, sedendo sempre a destra, specialmente nel gruppo capitanato prima da Rudinì e ora dal Luzzatti. Fece parte della "commissione dei sette" per il plico di Giolitti contro Crispi; fu sottosegretario alla giustizia con Gianturco, con Zanardelli, con Bonacci; era designato come futuro guardasigilli da molto tempo. Firmò il telegramma di Luzzatti e Rudinì con la formula "libera chiesa nello Stato sovrano" al candidato Rota di Bergamo nella lotta contro il cattolico Bonomi; in buoni termini con la Massoneria; è eccellente oratore ed ha bella cultura.

Francesco Tedesco (ministro del Tesoro) è nato ad Andretta nel 1853, è stato un alto funzionario dei lavori pubblici. Datosi improvvisamente alla politica, fu eletto per la prima volta a Ortona Mare nel 1900. L'on. Giolitti, che per il problema delle ferrovie, avvicinandosi la scadenza delle convenzioni, cercava un "uomo ferroviario", lo sbalzò subito, nel 1903, al ministero dei Lavori Pubblici, dove parve un terrorista; ma il suo disegno di ordinamento ferroviario non trovò fortuna. Egli tornò a questo ministero, per pochi mesi, nel Gabinetto Fortis dal dicembre 1905 al febbraio 1906. Nelle ultime elezioni fu validamente sostenuto da Giolitti contro il radicale repubblicano Altobelli. È uomo di molta capacità tecnica, ha forti energie direttive, e, per conseguenza, i difetti delle sue qualità. Certamente per il Tesoro è incompetente; e ci dovrà pensare Luzzatti.

Luigi Facta (ministro delle Finanze) è un buon avvocato di Pinerolo, dove è nato nel 1861; e della sua città fu prima sindaco, poi, dal 1892, deputato. Giolitti ne fece un sottosegretario alla Giustizia nel 1903, poi lo promosse sottosegretario agli Interni nel 1906. Ora, gli ha procurata un'altra promozione, facendolo accettare da Luzzatti come ministro delle Finanze. Temperamento buono, cortese, coscienzioso, lavoratore, pratico di cose amministrative, sarà devoto a Luzzatti, che in cose di finanza è maestro, come fu devoto a Giolitti nella politica interna. Tutti però si domandano come questo bravo avvocato possa diventare all'improvviso un finanziere! E anche qui dovrà pensarci Luzzatti.

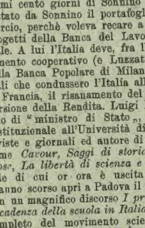
Ettore Sacchi (ministro dei Lavori Pubblici) è nato a Cremona nel maggio del 1851, ed a Cremona, dove ha studio d'avvocato, fu eletto deputato dal partito radicale la prima volta nelle elezioni del 1882. Carattere dignitoso e rispettabile, oratore chiaro, preciso, dottrinario classico, egli rappresentò sempre la tendenza dell'Estrema Sinistra più vicina al Governo, e non esitò dall'assumere la responsabilità del potere quando fu chiamato da Sonnino, nel 1906, come ministro guardasigilli; allora egli abolì il sequestro politico preventivo dei giornali, e propose la grazia alla Linda Murri. Molto versato negli studii giuridici e politici, fece parte di importanti Commissioni, fra le altre, quella d'inchiesta sulle ferrovie alla scadenza delle convenzioni, molto contribuendo ad alimentare, specialmente in mezzo ai ferrovieri, con le sue conclusioni la corrente in favore dell'esercizio di Stato, i cui risultati sono così dubbii.

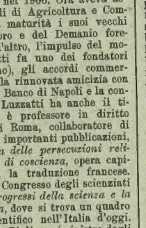
Altro del gruppo radicale è *Luigi Credaro*, ministro per la Pubblica Istruzione. È veramente un valore, messo bene a posto. Nato a Colda (Valtellina) nel '60, da umili natali riuscì, con salda volontà a salire all'insegnamento universitario, prima in geografia, poi in pedagogia nell'Ateneo pavese: e si dedicò attivamente all'elevazione delle classi operaie e della scuola elementare. Eletto deputato per Tirano nel 1895, ha sempre seduto all'Estrema Sinistra, ma non vi ha mai fatto politica vuota e romorosa, dedicandosi di preferenza ai progressi veri della scuola. Fu sottosegretario all'Istruzione, con Boselli, nel breve ministero Sonnino del 1906, ed ora vi ritorna fra la generale simpatia e fiducia. I Lincei premiarono una sua opera su *lo Scetticismo degli Accademici.*

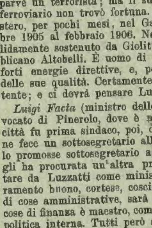
Il generale *Paolo Spingardi*, riconfermato ministro per la Guerra, non ha bisogno di presentazione. Egli è all'alto posto da due anni, da quando ne uscì il ministro borghese, sen. Casana, e sia nel Gabinetto Giolitti, che in quello Sonnino, vi ha fatto così buona prova, ed ha ottenuti alla Camera tali successi personali, che la sua riconferma è accolta con fiducia dall'esercito e dal paese. È nato a Felizzano nel '45; prese parte alla campagna del 1866.

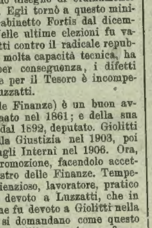
Nuovo al governo è l'ammiraglio *Pasquale Leonardi Cattolica*, scienziato di bella fama nelle discipline fisico-matematiche. Nacque a Napoli nel febbraio 1854; entrò alla scuola di Marina nel 1872; dal 1907 è contr'ammiraglio, ed è il più giovane degli ufficiali ammiragli. Conta diciotto anni di navigazione col comando della *Saint-Bon;* otto di insegnamento nella regia Accademia navale; succedette al compianto Mirabello nella direzione dell'istituto idrografico, e tenne le funzioni di capo di stato maggiore della squadra del Mediterraneo durante il comando dell'ammiraglio Di Brocchetti. È accademico corrispondente dei Lincei, libero docente di astronomia nell'Università di Genova, e fu premiato con medaglia d'argento di 1.ª classe per i suoi studii sulla determinazione della latitudine di Genova e di Livorno. Con reale decreto del 2 aprile è stato nominato senatore del regno.

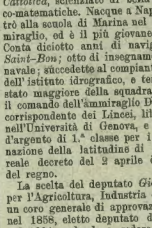
La scelta del deputato *Giovanni Ranieri* a ministro per l'Agricoltura, Industria e Commercio è salutata da un coro generale di approvazioni. Nato a Castellarquato nel 1858, eletto deputato di Piacenza la prima volta nel 1904 andando a sedere al Centro Destro, era già noto e apprezzato in Italia e all'estero per la sua propaganda e la sua operosità nel diffondere le buone pra-

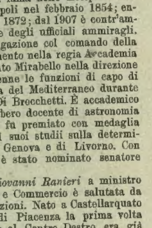

De Seta, *lavori pubblici.*


Di Scalea, *esteri.*


Vicini, *poste e telegrafi.*

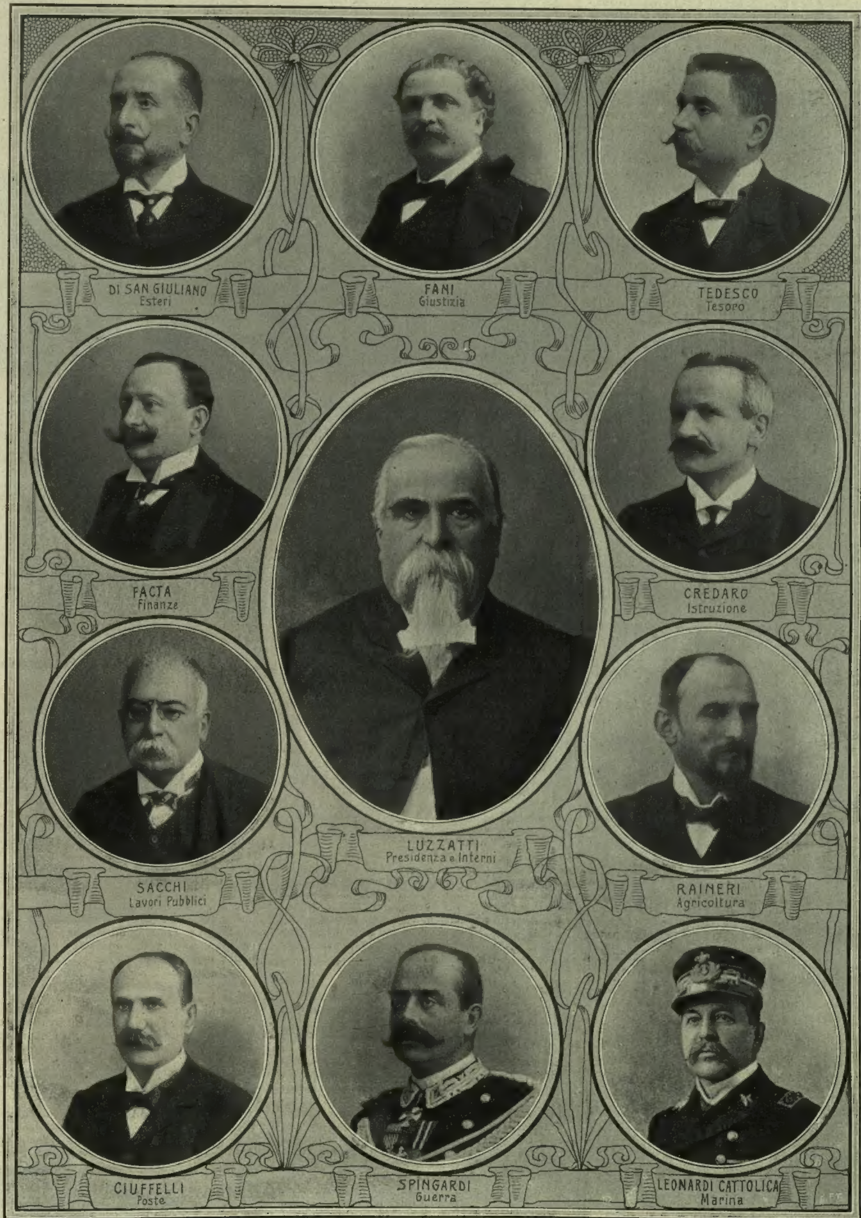

Vito Luciani, *agricoltura.*


Prudente, *guerra.*


Bergamasco, *marina.*

IL NUOVO MINISTERO PRESIEDUTO DA LUZZATTI.

I MINISTRI



Fot. Vuillemenont-Montabone, Gregori, Cafaratti, Schemboche e Vignes.

tiche agricole. Laureato in scienze agrarie, ricco di studii moderni, egli viaggiò l'Europa raccogliendo da per tutto dati e insegnamenti, e trasportando specialmente dalla Germania in Italia alcune riuscitissime esperienze; fece di Piacenza il centro più importante dei sindacati agrarii, che contribuirono meravigliosamente al progresso agricolo del nostro paese. Modesto, mite, operoso, calmo e riflessivo, egli è un tipo di scienziato e di organizzatore: nessuno dovrebbe fare meglio di lui nel ministero a cui fu chiamato.... se questo fosse solamente d'agricoltura; ma per il commercio e l'industria non è certo competente. Luzzatti ci penserà.

Augusto Ciuffelli, di sinistra, zanardelliano, chiamato ora al ministero delle Poste e Telegrafi, fu mandato alla Camera, per la prima volta nel 1904, dal collegio di Todi. Trentadue anni sono, era uno dei giovani segretari più caramente stretti a Zanardelli; poi fu prefetto a Siena, Cagliari, Ravenna, Verona: Giuseppe Zanardelli lo volle poi accanto a sè ancora a Roma e lo nominò segretario capo del Consiglio dei ministri, poi consigliere di Stato. Eletto poi deputato fu chiamato al posto di sottosegretario all'Istruzione con Fusinato e poi con Rava. È nato a Massa Martana, nel 1856; è versatissimo nell'amministrazione pubblica, operoso e moderno.

I sottosegretari.

Nominati i ministri il 31 marzo, furono nominati i seguenti vice-ministri, ossia i sottosegretari di Stato il 1.° aprile:

L'avv. *Teobaldo Calissano* (agl'Interni) è alla Camera dal 1897 e rappresenta Alba; fu ministeriale con Pelloux, poi sempre con grande fedeltà nelle file di Giolitti. Al potere fu per pochi mesi dal luglio al dicembre dello scorso anno come sottosegretario alle Poste. La Camera ascoltò da lui due notevoli relazioni, quella per l'arresto di Andrea Costa e l'atto d'accusa contro Nasi. È nato nel 1863. I maligni dicono ch'egli fu imposto da Giolitti, e ch'egli sarà il vero ministro dell'interno; di ciò i socialisti e i radicali puri sono indignatissimi.

L'avv. *Alessandro Guarracino* nominato sottosegretario alla Giustizia, è deputato del collegio di Torre Annunziata, dove è nato nel 1867. Insegna, come libero docente, Diritto civile nell'Università di Napoli, è deputato dal 1904, ed ora battè un socialista.

L'avv. *Angelo Pavia* (sottosegretario al Tesoro) è nato a Venezia nel 1858; dimora abitualmente a Milano ove esercita l'avvocatura. Entrò alla Camera per Soresina nel novembre 1893 sostituendo il defunto Genala: è da varii anni segretario alla presidenza nella Camera, siede all'Estrema Sinistra, ed è fido al presidente Marcora. Uomo gentile e di bell'aspetto, è simpatico a tutti i partiti; ha una bella voce per gli appelli nominali; ed è attivissimo.

L'ing. *Natale Gallino* (sottosegretario alle Finanze) è deputato di Pontedecimo dal 1904; e vi battè l'anno scorso il socialista Biasotti; fu prosindaco di Genova, dove è nato nel 1864, e siede al Centro Destro.

L'ing. *Antonio Teso* (sottosegretario all'Istruzione) fu eletto nel 1900 a Vicenza dopo aspra lotta: era impiegato al ministero d'Agricoltura e fece anche parte del Consiglio comunale di Roma: liberale e massone, ebbe i voti dei cattolici, ciò che provocò una violenta polemica sul suo nome, poi i rancori svanirono. È studioso di scienze economiche: è nato a Vicenza nel 1862; sedeva al Centro Sinistro, ma appartiene alla Sinistra democratica.

L'ing. *Luigi De Seta* (sottosegretario ai Lavori Pubblici) è deputato dal 1900; si è segnalato per un suo progetto di legge, insistentemente presentato, per favorire gl'ingegneri usciti dagl'istituti tecnici, in confronto degli architetti uscenti dalle Accademie di Belle Arti. È nato ad Intavolata nel 1857.

Il principe *Pietro Lanza Di Scalea* (che rimane sottosegretario agli Esteri) è nato a Palermo nel 1866, ed è deputato di Serra Di Falco dal 1897. Fu sottosegretario agli esteri nel primo ministero Sonnino con Guicciardini, che lo riprese seco in dicembre, ed ora vi resta con Di San Giuliano, così agli esteri vi sono due siciliani. È presidente della Società degli Autori drammatici, dell'Associazione Movimento Forestieri, dell'Associazione della Stampa siciliana.

L'avv. *Antonio Vicini* (sottosegretario alle Poste e Telegrafi) è nato a Sassuolo nel 1864, risiede a Modena dove ha studio: è deputato di Sassuolo dal 1900. D'ingegno vivace, battagliero, si è subito fatto conoscere e apprezzare per attivissimo luogotenente del partito radicale: ha molto lavorato nella commissione d'inchiesta sul ministero dell'istruzione pubblica.

L'avv. *Vito Luciani* (sottosegretario all'Agricoltura). rappresenta il collegio di Acquaviva delle Fonti dal 1906. Sedette nelle file giolittiane, poi si staccò dalla maggioranza per ascriversi nel gruppo della Sinistra democratica: è nato nel 1865.

Il generale *Prudente*, che rimane sottosegretario di Stato alla Guerra, ha aggiunto ora alla propria biografia il duello col repubblicano Eugenio Chiesa.

Alla Marina, con decreto del 2, fu nominato sottosegretario borghese l'ing. *Eugenio Bergamasco*, deputato, di Centro Sinistro, dal 1900, per Mortara, dove ha battuto l'anno scorso il socialista Cagnoni. È nato nel 1865, è ingegnere industriale, ed è versato nelle questioni attinenti la marina mercantile. Uomo di bell'aspetto, e molto simpatico.



Le vittime dell'aviazione: L'aviatore Le Blon precipitato sugli scogli di San Sebastiano il 2 aprile (fot. Rol).

CORRIERE.

Menelik non è morto. Il nuovo ministero Luzzatti. Bethmann Hollweg e San Giuliano. Todeschini battuto da Paniè a Torino. Roosevelt a Roma e la mancata visita al Papa. Il processo della Tarnowska. I trionfi le catastrofi dell'aria: la morte di Le Blon.

Questo vuol essere un *Corriere* con molti rallegramenti. Comincio col farli a Menelik, che tutti abbiamo dato per morto, e che è sempre vivo. Egli ha avuta veramente quella che si dice una *bonne presse*. Tutti i giornali hanno dato sollecitamente il suo ritratto; tutti hanno pubblicate sul conto suo lunghe biografie; tutti ne hanno detto assai più bene che male. Peccato che egli non sappia leggere le lingue europee, e specialmente l'italiana. Potrebbe constatare *de visu* come sia stata cavalleresca la stampa italiana con l'antico nemico del 1896, attorno al cui Ghebi fremono le passioni dei ras scioani e dei tigrini, dei nemici e dei partigiani dell'imperatrice Taitù, ora prigioniera della Reggenza scioana, che vuole obbligarla a fare da infermiera a Menelik ma a non fare l'imperatrice di Etiopia!...

Rallegramenti, e molti, a Luigi Luzzatti, che ha costituito abbastanza sollecitamente un ministero completo e bene organizzato. I ritratti dei nuovi ministri e dei nuovi sottosegretari sono tutti in questo numero. Ed anche il nuovo ministero di Luzzatti può dire di avere avuta una buona stampa. Le lodi, almeno per ora, si può dire che risuonano in coro. Del resto dove sono più i partiti politici classici?... Chi avrebbe detto, non ai tempi di Minghetti, ma anche soltanto ai tempi del ministero Rudinì-Luzzatti, nel '92, che i radicali sarebbero andati al potere col più autentico rappresentante della Vecchia Destra, e che il loro ingresso in un tale ministero avrebbe coinciso con la virtuale riconsacrazione della Triplice, impersonata nel cancelliere tedesco Bethmann-Hollweg, intesosi ugualmente con Sonnino e Guicciardini che se ne andavano, e con Luzzatti e Di San Giuliano che arrivavano?... Bethmann-Hollweg è partito insignito del Collare dell'Annunziata — cioè, cugino anch'egli del Re.... e di Marcora; ed è anche questo un bel segno dei tempi!...

Rallegramenti all'avvocato Felice Paniè: egli ha ripreso domenica a Torino il suo seggio di deputato nel IV collegio, battendo a notevole distanza l'irreconciliabile socialista sindacalista Todeschini di Verona, che i torinesi non hanno assolutamente voluto. Essi hanno avuto un nobile senso di ribellione contro l'importazione nella vita politica della loro città di un elemento così turbolento. Ma, politica a parte, la vittoria costituzionale dell'avv. Paniè è stata anche una bellissima vittoria — direi quasi — della Dante Allighieri. Sì, davvero, perchè quel baritono a spasso del Todeschini aveva lanciata all'ultim'ora un'epistola elettorale che doveva suscitare in nome della pura italianità della lingua la più sacrosanta ribellione. Sentitelo:

"La irata cagna guardiana del lerciume reazionario raspa e ringhia rabbiosamente? E che raspi e che ringhi la mala bestia sin che le sia forca il suo guinzaglio — nulla temenza essa può dare a chi sa e persegue in suo cammino la diritta via cui è guida la Verità e mèta la Giustizia „.

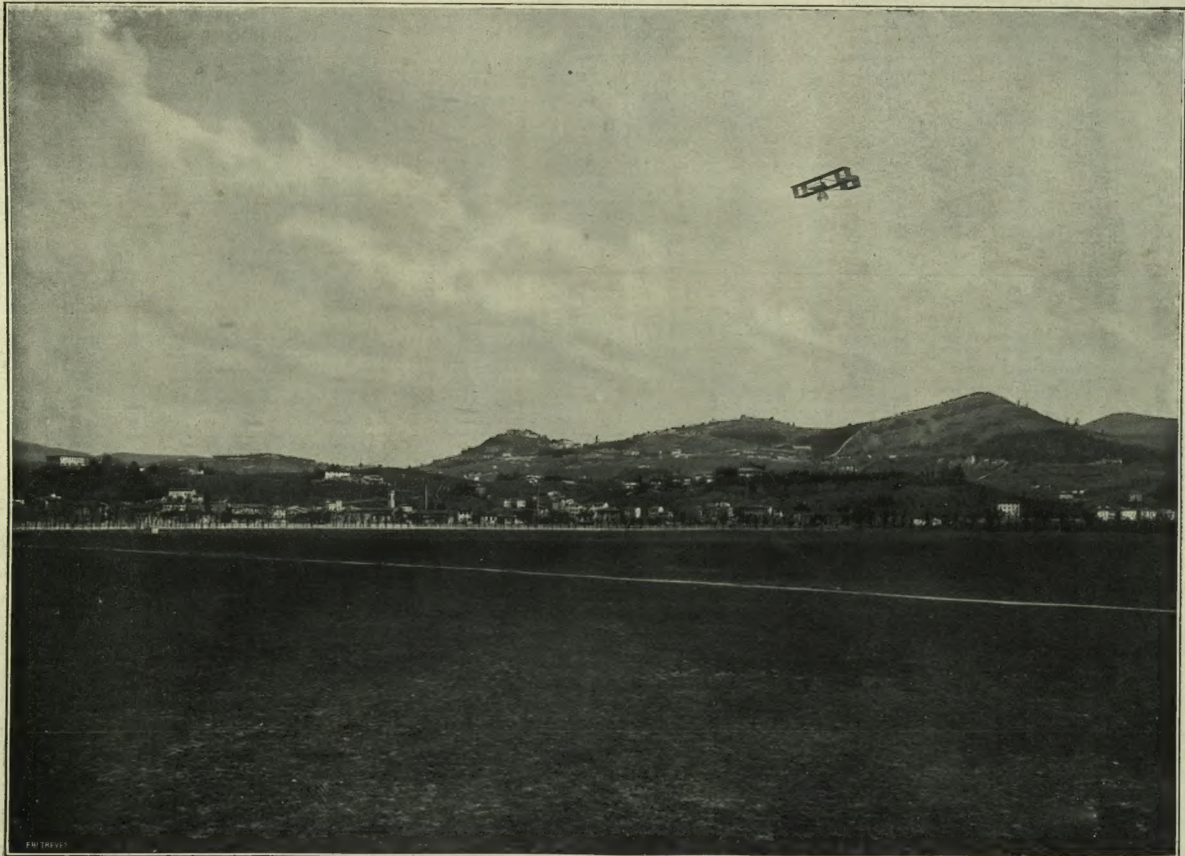
Povera Verità, e povera Giustizia, raccomandate ad un così bizzarro patrocinatore! Il quale è così infervorato dalla bellezza ostrogota dei suoi periodi, che in ventiquattro righe di epistola-programma, ha sentito il bisogno di ripetere ancora, nel pistolotto finale: "Raspi dunque e ringhi in sua malora rabbiosamente la mala bestia. „ — E la mala bestia elettorale è rimasta così atterrita da codesto stile.... dirò così, futurista, che lo sgrammaticante baritono è caduto in fondo all'urna, rovinato principalmente dalla sua terribile letteratura!...

*

Grandi rallegramenti a Teodoro Roosevelt. Egli ritorna dalla lunga "caccia grossa „ in Africa, accolto a Napoli come un vecchio caro amico, a Roma come un trionfatore. Al Cairo egli ha *froissé* un poco i nazionalisti egiziani con le sue apologie del protettorato inglese; ma a Roma è più intensamente festeggiato perchè, pur desiderando di essere ricevuto dal Papa, non ha accettata la procedura del Vaticano, il quale voleva essere sicuro che, dopo essere stato ammesso davanti a Pio X, l'ex-presidente non avrebbe fatto il giuochetto di Fairbank. Ricordate cosa accadde l'anno scorso quando l'ex-presidente Fairbank fu a Roma?... Chiese di essere ricevuto da Pio X, e il papa amabilmente lo accolse. Ma, poco dopo uscito dall'udienza papale, Fairbank andò a tenere una conferenza religiosa nella chiesa protestante americana dei metodisti. Per il Vaticano fu uno scandalo; e quest'anno con Roosevelt non si voleva che dovesse accadere altrettanto. Ma Roosevelt non è uomo da ridursi a stipulazioni di simil genere.... L'ex-presidente è ben capace di fare ciò che gli si chiegga di non fare! — Su questa risposta di chi trattava per lui col Vaticano, fu deciso che la visita non sarebbe concessa. In America i protestanti ne sono entusiasti. A Roma gli anticlericali non meno che in America. E frattanto ieri sera Roosevelt ha pranzato alla Reggia accolto come un sovrano; e in Campidoglio in un ricevimento solenne riceve l'omaggio di Roma.

Ciò non lo salva dai motteggi dei giornali americani per le sue concioni anglofile del Cairo. Ma Teddy sa che la libertà, anche sfrenata, della

LE GARE D'AVIAZIONE A FIRENZE.



Rougier vola sopra i colli di Firenze. Fot. Brogi.

critica americana è una delle grandi forze di quella fenomenale Repubblica che lo ebbe presidente e, probabilmente, non tarderà molto a riaverlo.

*

Mi dispiace, ma è difficile esprimere dei rallegramenti per il processo dei russi a Venezia. La contessa Tarnowska non ha cessato di esercitare il fascino della sua bellezza. Ne è rapita anche la Réjane, che ripete nei suoi articoli sui giornali francesi tutte le lodi immaginabili di una bellezza assolutamente superiore e dominatrice. Peccato che alla bellezza plastica non corrisponda, pare, la bellezza psichica e, fors'anche, nemmeno la bellezza intellettuale. Tutta la documentazione dell'istruttoria pubblica è desolante. Ed ancora più desolante tutta la esuberanza di minuzie portate in mezzo da difensori e da periti in un processo nel quale gl'imputati più perfettamente concordi di così nel confessare non avrebbero potuto essere. Nessuno dei quattro — nè Naumow, nè Prilukoff, nè la Tarnowska, nè la *bonne* Perrier avevano pensato alla trovata ideata dai difensori: Kamarowski non è morto per le revolverate di Naumow: è morto perchè i chirurghi di Venezia gli fecero la laparatomia e gli lavarono lo stomaco!... La scoperta è meravigliosa; tanto più se si rifletta, che Naumow fu spinto a sparare da chi sperava di lucrare, con la morte di Kamarowski, il grosso premio di assicurazione di lire centomila sulla sua vita. I difensori della contessa, di Naumow, e di Prilukoff, se il conte non fosse morto, avrebbero ben potuto ideare una bella causa per danni contro i medici e chirurgi di Venezia, nell'interesse della contessa, per la quale la sopravvivenza del conte sarebbe stata rovinosa quasi altrettanto del processo penale nel quale si è impigliata!...

Ad ogni modo noi sappiamo ora, perfettamente, che la contessa era ed è isterica. Un perito scienziato ha esclamato: "e pensare che si condannano delle isteriche!..." La cosa veramente non mi pare tanto orribile se c'è di mezzo un delitto; per altro è chiaro che se i giurati veneziani, quando, fra un paio di mesi, dovranno pronunciare il loro verdetto — si dichiarassero per l'assoluzione — su di che sono ancora leciti molti dubbii — bisognerà che gli uomini si diano a serii studii sui caratteri dell'isterismo femminile, per sapersi regolare nell'avvenire, a difesa della propria esistenza.



L'avv. Felice Pauiè, eletto deputato contro il socialista Todeschini nel IV collegio di Torino.

Intanto il processo di Venezia prova che le ultime semplificazioni introdotte nei dibattimenti davanti alle Assise, contano men che nulla: si va per le lunghe ora come prima, con un solo vantaggio — quello di stancare la pubblica curiosità, che da principio pareva insaziabile.

*

Vorrei rallegrarmi con gli aereonauti vittoriosi, che a Firenze specialmente, hanno aggiunte nuove prove mirabili alle meravigliose date già su altri campi dall'aviazione ascendente; ma, purtroppo, alle vittorie si sovrappongono le sconfitte, ai trionfatori si contrappongono, con allarmante frequenza, i martiri, le vittime!...

La caduta di Rougier a Firenze fu innocua, ma a Sosnovic l'aviatore Mayot e il comandante Hylking, precipitati da trecento metri per un difetto del motore, rimasero gravemente feriti. Ancora più terribile la caduta dell'aviatore francese Le Blon precipitato, per un'avaria del motore, da grande altezza ed andato a sfracellarsi sulle roccie circostanti il palazzo di godimenti di Miramar a San Sebastiano. Nella gara delle disgrazie — come in quella dei successi — la navigazione aerea non ha voluto essere da meno dell'aviazione. Domenica il grandioso pallone *Pomerania*, partito da Stettino con quattro persone, è andato a cadere nel Baltico dopo una elevazione contrastata da fili metallici, terrazze e fumaiuoli, e dopo una corsa sfrenata che, purtroppo, è finita in un disastro. Tre dei quattro viaggiatori aerei furono ripescati morti: il deputato Delbrück, membro autorevole del partito radicale nel Reichstag, l'architetto Rendhun, un signore Hein; e il quarto, ripescato vivo, ha le gambe rotte!...



Teodoro Roosevelt a Napoli (fot. Romano).

E lo stesso giorno veniva portato morente all'ospedale di Stettino un noto aereonauta, il professore Abegg di Breslavia, avventuratosi in un viaggio aereo col pallone *Schlesien* a dispetto del vento impetuoso. E due altri aereonauti presso Hostein, atterrando, costretti dal vento, rimanevano non lievemente feriti.

La lotta coll'aria è tenacemente impegnata. L'infuriare del vento, delle improvvise bufere di pioggia, di grandine di neve — onde dal mezzodì della Francia, alla Spagna, fino ai nostri Apennini ne è tutta ricoperta la parte d'Europa già ormai ridente di fiori!... — provano che l'uomo è deciso a vincere la battaglia aereonautica ad ogni costo. Emilio Dubonnet — mentre Le Blon sfracellavasi a San Sebastiano — vinceva il premio posto dalla rivista *La Nature* per il primo aereonauta che superasse cento chilometri e Dubonnet, che conta appena un mese di aviazione, ha coperti 109 chilometri in un'ora e cinquanta minuti!...

Un altro principiante, il russo Papoff, a Cannes percorreva contemporaneamente venti chilometri sul mare, fino alle isole Lerins, in diciotto minuti!... Ed Emma Garzes, la vedova gentile del caro Francesco Garzes, dopo avere volato a Firenze, con forte vento, sull'areoplano di Van der Born, è discesa estasiata dal volo, portando seco il desiderio di riascendere nell'areoplano con sua figlia e risalire con lei per sempre nei cieli!...

Bisogna bene che l'areonautica possa dare certe estasi, per spiegare certe audacie mortali!

5 aprile. *Spectator.*

L'impianto idro-elettrico dell'Alta Adda e il "Referendum" odierno a Milano.

Il Comune di Milano è stato uno dei primi, in Italia, ad approfittare della legge sulla municipalizzazione dei pubblici servizi. Appena approvata quella legge, infatti, il nostro Municipio, visto il prezzo elevato dell'energia elettrica e la impossibilità di addivenire in tempo relativamente breve alla municipalizzazione del gas, progettò l'impianto — provvedendo alla immediata costruzione — di una Centrale a vapore che, mentre fornisse l'energia elettrica per i primi e più impellenti bisogni potesse in seguito servire di sussidio a prossimi impianti idroelettrici. E mentre i lavori dell'impianto a vapore stavano progredendo rapidamente, il Municipio faceva procedere agli studi per derivazione di acque pubbliche da poter azionare una più economica generatrice di forza. Senonchè i progetti del Municipio di Milano erano stati prevenuti dagli speculatori, i quali in fretta e furia accaparrarono tutte le acque disponibili a breve distanza da Milano. Così il Comune dovette rivolgersi a quella inesauribile miniera di "carbone bianco" che è la Valtellina, e cioè a ben più di 150 chilometri da Milano.

Non è qui il caso di parlare della Centrale Termoelettrica che sorge in Milano in Via Trento, a confino con lo scalo merci di Porta Romana; nè della sottostazione elettrica municipale costruita in Via Gadio, presso il Parco, di fronte all'Acquario.

Qui invece si tratta dei grandi impianti elettrici che il Comune di Milano sta costruendo in Valtellina — impianti che il 1.° aprile, mentre a Milano nevicava, furono visitati dal sindaco Gabba, dagli assessori Tarlarini, Mojana, Sironi, Menozzi, da numerosi ingegneri specialisti, e dalle rappresentanze della stampa, fra le quali era anche quella dell'ILLUSTRAZIONE con apparecchi fotografici, onde ritrarre le vedute che figurano in questo numero.

Gl'impianti vengono costruiti sull'Alta Adda, fra Tirano e Bormio: saranno utilizzati tre salti del gran fiume: alle Prese, che dovranno dare 6510 cavalli di forza, a Grossotto (cavalli 20 320) a Mazzo (4050) a Tirano (5210) a Roasco (3930). Per ora è in esecuzione il solo impianto di Grossotto, il più importante; ed i lavori sono così inoltrati, che il suo funzionamento potrà cominciare in agosto. La presa dell'Adda è a 948 metri sul livello del mare, e vi si incanalano per l'utilizzazione della forza circa 6500 metri cubi di acqua.

Il nostro non è giornale tecnico, e non è qui del caso sciorinare valanghe di cifre, che i tecnici già conoscono, e pei profani sarebbero di soverchio.

La Centrale di Grossotto porta il nome di "Giuseppe Ponzio" ad onorare la memoria del valente ingegnere e infaticabile assessore che con grande competenza e con entusiasmo dette opera assidua e tenace al compimento della grandiosa impresa e alla esecuzione di essa dedicò le ultime sue energie fattive.

Il tracciato prescelto per la linea di trasmissione da Grossotto a Milano, piazza Trento, è il più breve fra i possibili, essendo lungo 150 chilometri. Esso segue la Valcamonica (superando il passo di Martirolo, scende per Monno ed Edolo) e presenta una minor lunghezza di circa 25 chilometri rispetto al percorso per la Valtellina e il lago di Como (ramo di Lecco) e di circa 15 chilometri rispetto al giro dell'Aprica.

Così in agosto Milano avrà una forza elettrica poderosa di proprietà municipale. Per questa colossale impresa il Comune è già impegnato, ed il Consiglio Comunale con ripetute deliberazioni ha data l'approvazione di massima. Tuttavia la legge riserva ai cittadini elettori il diritto di *referendum*, e ad esercitarlo sono chiamati questa domenica, con la seguente formula: "Intende l'elettore che il Comune assuma l'esercizio diretto del servizio riguardante l'impianto idro-elettrico dell'Alta Adda nei modi e termini stabiliti colle deliberazioni consigliari recenti?..."

Sarà un *referendum pro-forma*, perchè è sicura una enorme maggioranza. I più accaniti oppositori della Giunta moderata sono fautori di questo impianto municipale; e l'ing. Manfredini, capo dei radicali, ne pubblicò un opuscolo apologetico. Vi sono alcuni che credono l'operazione pericolosa dal lato finanziario; ma questi non andranno forse a votare per non perder tempo inutilmente. In alcune delle sezioni a Palazzo Marino la votazione sarà fatta mercè il meccanismo modernissimo, quasi futurista, dello psefografo del prof. Boggiano, e l'ILLUSTRAZIONE dedicherà nel prossimo numero un'incisione a questo metodo di votazione che sarà, forse, l'unica cosa curiosa e notevole di questo *referendum* privo.... di elettricità.

GLI IMPIANTI ELETTRICI COMUNALI DI MILANO SULL'ALTA ADDA (VALTELLINA).

(Fotografie Treves).



I manufatti alle Prese.



L'edificio principale.



Funicolare a Grossotto.



Gli invitati a Grossotto.



Il salone delle macchine.



Imbocco della galleria alle Prese.

L'INAUGURAZIONE DEL MUSEO OCEANOGRAFICO DI MONACO E LE FESTE AL RE DI SVEZIA.



La solenne inaugurazione.



Una sala del Museo.



Re Gustavo V di Svezia visita l'esposizione di canotti automobili.

Ag. Argus.

LO CZAR FERDINANDO DI BULGARIA A COSTANTINOPOLI.

(Fotografie inviate dal nostro corrispondente speciale M. Galli).



Il Sultano e lo Czar assistono alla rivista.



Lo Czar felicita il Sultano dopo la rivista.

[Vedi a pag. 355].

IL BANCHETTO OFFERTO A MILANO AL SEN. ROSSI SINDACO DI TORINO.

(Dis. di L. Bompard).



Gabba, sindaco di Milano. Rossi, sindaco di Torino. Prefetto Panizzardi. Sen. L. Fastro.

Per iniziativa di un Comitato fra piemontesi residenti a Milano e di numerose notabilità milanesi, fu offerto la sera del 2 aprile al Cova un banchetto di centotrenta coperti al sindaco di Torino, sen. Teofilo Rossi, che sedeva al posto d'onore, avendo a destra il nostro sindaco Gabba e a sinistra il Prefetto sen. Panizzardi. Fra gli intervenuti erano i senatori Celoria, Pastro, Mangiagalli, Pirelli, Mangili, Speroni; i deputati Greppi, Bergamasco, Degli Occhi, Cornaggia, Magni, Rossi, Romussi.

Prima dei discorsi il segretario del Comitato, rag. Pennazzo, diede lettura dei telegrammi di adesione dell'onor. Calissano, del sen. Villa, dell'on. Nava, del sindaco di Novara, d'una nobile lettera — applauditissima — del senatore Visconti-Venosta e di telegrammi dei senatori Ponti e Majnoni d'Intignano.

La serie dei brindisi fu aperta dal Presidente del Comitato, cav. Garbarino, cui tennero dietro il sindaco Gabba, il prefetto Panizzardi ed altri, cui rispose brillantemente il sindaco di Torino, senatore Rossi; tutti inneggiando alla fratellanza fra le due grandi città patriottiche ed industriali, per il bene della Patria comune.

LA BORSA DI COMMERCIO A VERONA.



Palazzo nel quale venne istituita la nuova Borsa Commerciale

Chi si recherà quest'anno, in occasione delle prossime feste, nella città scaligera, troverà una nuova manifestazione del suo tradizionale culto per l'arte nella decorazione della Borsa di Commercio da poco inaugurata nel Palazzo della Gran Guardia vecchia. Il pittore Gaetano Miolato, incaricato del lavoro, ha messo ogni studio per dare all'opera sua quella dignità d'arte di cui abbisognava per poter esistere nel monumentale edificio di stile Sanmicheliano (si credè del Cartoni) dove sono custodite pitture notevolissime del Brusasorci e del Farinati, rappresentanti battaglie e allegorie.

Il fregio eseguito nel nuovo salone è abilmente incorniciato da un motivo di stile dorico ed è diviso in undici compartimenti dove sono rappresentati i principali prodotti e traffici della regione. Nel pannello centrale sventola la bandiera civica sopra uno scalo mercantile e verso questo convergono i gruppi decorativi degli altri pannelli che simboleggiano: L'industria serica, il commercio dell'uva, le fiere dei cavalli, i mercati dei grani, il commercio del pesce, le industrie del tufo e del marmo, le miniere di terra gialla e l'esportazione delle frutta.

L'assieme del lavoro, trattato con sobrietà e larghezza, è giudicato da tutti favorevolmente come opera degna di ogni rispetto anche per le superate difficoltà del tema armonicamente obbligato. Il pittore Miolato, giovane, da pochi anni licenziato da questa Accademia di pittura, che si era già fatto notare per avere sviluppato altri non facili temi di decorazione, ha avuto in questo lavoro due collaboratori che egli vuole ricordati: il pittore De Falco e il decoratore Filippi. La parte costruttiva è dovuta all'ingegnere Beccherle dell'Ufficio Tecnico Municipale.

GLI AFFRESCHI DEL PITTORE G. MIOLATO NELLA BORSA COMMERCIALE DI VERONA.

Parete d'ingresso.



La pesca. Stemmi di Verona e Provincia. Il Tufo.

Parete centrale.



Le frutta. Il traffico. I bozzoli.

Parete sinistra.



I marmi di Sant'Ambrogio. Gli armenti. La terra gialla di Verona.

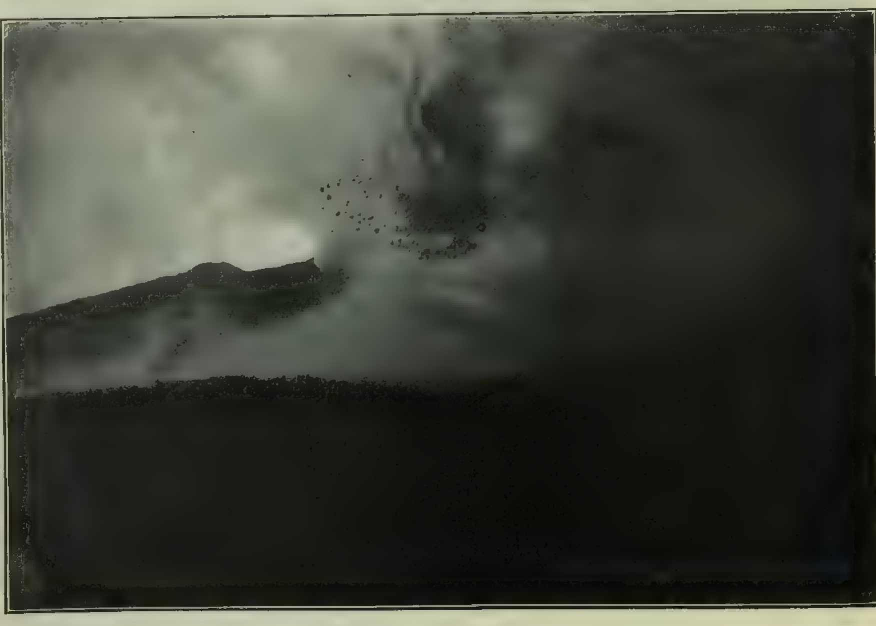
Parete destra.



L'uva. I cavalli. Il grano. Fot. Cavadini.

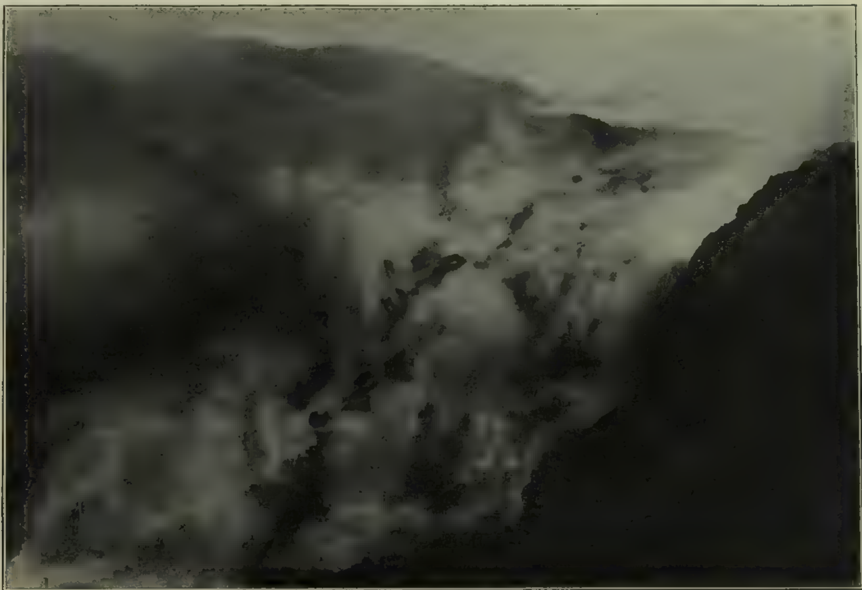


Scoppio improvviso e fuga di giornalisti.



Effetto di sera al cratere di Castellazzo.

RE DELL'ETNA *(fot. Lo Cascio prese a 2500 metri d'altezza).*



Le grandi cascate di fuoco nella Valle dei Faggi.



I giornalisti costeggiano la lava.

Un grande amico dell'Italia: PAOLO HEYSE NEL SUO 80.° ANNIVERSARIO.



Paolo Heyse.

La risposta che Paolo Heyse, il glorioso Nestore della letteratura tedesca, e grande amico d'Italia, ha mandato all'omaggio di ferventi scrittori italiani per il suo ottantesimo compleanno, è una prova novella d'amore a questa terra nostra, che gl'ispirò sì lucenti figurazioni in numerose novelle; a quest'Italia ch'egli idoleggiò nei primi sogni giovanili e che amò sempre d'affetto tenace. La leggerete più avanti.

Paolo Heyse, che l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA doverosamente ricordò con speciali parole in occasione del suo settantesimo anniversario (1900), pure festeggiato a Monaco di Baviera, fu, da più tempo, proclamato cittadino d'Italia dagli italiani che cominciarono ad amarlo attraverso le sue novelle italiane (*Novellen*), tradotte da Gustavo Strafforello col titolo *L'Amore in Italia*; titolo che risponde ai tragici amori descritti da quel tedesco tanto italiano.

Egli, nato il 15 marzo 1830 a Berlino da una famiglia che diede alla filologia due grandi, Carlo e Teodoro Heyse (egli stesso studiò filologia e i suoi *Provenzalische inedita* sono citati dal Diez), è stato sempre un meraviglioso scrittore a getto continuo, al pari dell'ungherese Jokai e del nostro Barrili, al quale rassomiglia in più punti: nella aggraziata concezione artistica, nel disegno nitido, nella forma trasparente, nella sovrabbondanza della produzione.

Egli cominciò a scrivere fin dai primi anni, e scrive ancora adesso che ha compiuto gli ottanta gloriosi, i quali lo trovano ancora robusto, rigoglioso e bellissimo vecchio, come un giorno fu un bellissimo giovane dai capelli spioventi, l'occhio aperto vivacissimo, e l'aria di simpatico goliardo, con un calice di meno e con un amore in più. Lo chiamavano l'"Apollo berlinese„. Egli ha il merito d'aver contribuito a rendere simpatica l'Italia nel popolo tedesco, benchè nelle sue novelle italiane non abbia dimenticato gli inevitabili briganti che tagliano le orecchie alle vittime sequestrate, e altri brutti scherzi del tempo di Salvator Rosa.

Paolo Heyse venne in Italia la prima volta nel 1849. Venne inviato per istudiare romanità: e invece studiò l'amore! Egli era pieno di spensieratezza giovanile; non vide perciò qui i solchi sanguinosi e fumanti della sacra rivoluzione nazionale sconfitta. Egli, che avrebbe potuto ritrarre un'Italia nuova qual'era quella del tragico domani di Novara, dell'assedio di Roma e di Venezia, ritrasse un'Italia antica; un'Italia di amori e di avventure romantiche. Tutto l'opposto dell'Auerbach, il quale, dopo d'aver scritto un racconto, lo sfrondava in guisa da lasciarvi la sola parte vitale, Paolo Heyse volle che la penna corresse e fosse persino loquace. Ma quella loquacità era psicologica, vera: era anche simpatica. Quando l'anima è allegra, ne sgorgano abbondanti le voci; quando ci lampeggiano davanti gaje visioni, non misuriamo le parole, non contiamo le sillabe. E Paolo Heyse, ventenne, fu beato di vivere tre anni in Italia e di ritrarre con effuse frasi l'Italia, specialmente i costumi di Roma e della spiaggia partenopea, dove i sentimenti sbocciano lesti come i fiori. Fu osservato giustamente che gli innamoramenti nelle novelle italiane di Paolo Heyse sono repentini: sì, sono tutti colpi di sole. La novella che gli die' fama fu l'*Arrabbiata*, la più regionalmente caratteristica, la più originale, la più potente di lui; ma non è la più umana, la più finemente psicologica, ch'è invece *La signora F.*, scritta dopo. Quante signore nella vita si trovano nello stesso caso di quella povera illusa e non più fiorente protagonista! Ella s'innamora d'un uomo assai più giovane di lei, crede d'esserne corrisposta, e, tutta giuliva, prepara le nozze. Ma, alla vigilia degli sponsali, ella sorprende il fidanzato, nell'atto che provoca e ammira le splendenti nudità del seno d'una sua giovane dama di compagnia, che dorme o finge di dormire sorridente. La poveretta ne riceve un colpo sì tremendo al cuore, non già da morirne, come le eroine delle novelle italiane dell'Heyse, ma da ammalarne a lungo e.... da rinsavire, esclamando: "Ed io fui sì sciocca a credere!...„

■

L'Heyse prese tanto amore d'Italia che alternò il suo soggiorno fra Monaco di Baviera e Gardone sul Benaco; e, allora, altre ispirazioni italiane, altre novelle del maestoso lago catulliano! Ne uscirono le *Novellen von Gardasee*. Un'estesa novella del Benaco è *San Vigilio*; si svolge fra due giovani tedeschi, i quali s'innamorano durante una tremenda burrasca del lago presso San Vigilio e finiscono con le ghirlande nuziali in porto, mentre un barone, cattivo soggetto, che la signorina doveva sposare, viene mandato allegramente a quel paese.... Più serrata, la novella sarebbe riuscita più efficace, ma reca nitido l'accento della naturalezza e della verità. Paolo Heyse confessava che le donne italiane da lui ritratte le aveva conosciute. Era vero? Un italiano, Bernardino Zendrini, così gliene scriveva fin dal 1867, quando il novelliere e lirico tedesco contava trentasette anni, l'età nella quale si comincia a capire meglio la donna:

"Quelle ch'io credeva ingenue immaginazioni dei suoi vent'anni, la sua ultima lettera me le afferma "esperienze sue„. Le ha dunque proprio trovate qui, e le si son fatte incontro su terra italiana, a Lei, ramingo giovinetto straniero, le Annine, le Margherite, le Beatrici, le fanciulle e vedovelle ch'Ella così magicamente ritrae, come il beato Angelico pennelleggiava in campo d'oro le sante e gli angioli del cielo? Ma è Lei ben certo di non essersi spiccato d'attorno alcuno dei proprii raggi per abbellirne codeste gracili creature? Non ha dubitato mai che il suo profumo, l'elisio profumo ch'Ella sentiva nella loro vicinanza, non emanasse dall'anima propria giovinetta?„

La più curiosa delle novelle italiane di Paolo Heyse è *Nerina*. Egli volle romanzeggiare, nella breve cerchia della novella sua, l'amore del Leopardi per la Nerina delle *Ricordanze* ove il divino poeta dice fra altro di lei:

.... Ove sei, che più non odo
La tua voce sonar, siccome un giorno,
Quando soleva ogni lontano accento
Del labbro tuo, ch'a me giungesse, il volto
Scolorarmi?

Lo stesso Zendrini nell'ottobre del 1874, quando la novella era appena uscita in tedesco, scriveva all'Heyse così:

"La novella mi piace e per la squisita poesia e per la grazia e ingenuità incomparabile dello stile. Quella Nerina parla come il Leopardi medesimo avrebbe saputo farla parlare„.

Ma il Leopardi è trattato, a dir vero, contro le possibilità dell'anima sua. Lo Zendrini cerca di giustificare l'enormità. Non è essa una enormità l'immaginare che quell'infelicissimo poeta, così sitibondo d'amore, respinga l'unica creatura umana che gli sorride e gli si porge pietosa e disposta ad amarlo? Lo Zendrini dice: "accoppiare la *fiorente* Nerina alla sua *povera carcassa* sarebbe stato turpe egoismo„.

Paolo Heyse s'innamorò del Leopardi, ne tradusse le poesie in tedesco e ne bevve lo scetticismo. I suoi *Kinder der Welt* (Figli del mondo), è un romanzo che per l'ardimento levò rumore in Germania condannando esso il "brutto Poter che ascoso a comun danno impera„. Specialmente la *Ginestra* è tradotta con sì mirabile penetrazione che la lodarono persino coloro i quali distribuiscono gli elogi col contagoccie.

Ma anche il Giusti volle tradurre Paolo Heyse! Lo Zendrini, che fu il suo più fido ammiratore e amico d'Italia, egli che l'aveva ajutato per la versione del poeta del pianto, l'ajutò anche sollecito per la versione del poeta del riso. Le difficoltà erano terribili. Non si trattava d'una lingua letteraria, che si può studiare sui libri, d'una lingua aulica, ma d'una lingua toscana parlata, viva, che si può solo imparare coll'uso. Perchè nessuno, in occasione del recente centenario del Giusti, accennò alla versione miracolosa del poeta tedesco?...

È nota l'avversione fra il Carducci e lo Zendrini. Il Carducci chiamava lo Zendrini strimpellatore di chitarrino; e lo Zendrini chiamava il Carducci "spaccamontagne„. Eppure fu lo Zendrini quegli che aiutò l'Heyse a tradurre alcuni ardui passi del Carducci, che non lo seppe.

Ma quanti lavori dell'immensa produzione dell'Heyse toccano l'Italia! Quanti sanno che l'Heyse tradusse *La torre di Nonza* del Guerrazzi?... La novella guerrazziana parve una rivelazione in Germania; spiraglio, che faceva intravvedere tutta l'opera dello scrittore livornese; di questo grande, che non è artista come il Manzoni (tutt'altro!) ma è ricco di pagine caustiche stupende, e modello di lingua ricca e pura quanto il d'Annunzio. Va citata pure la novella *Villa Falconieri*, fra i soggetti italiani trattati dall'Heyse e due drammi: *Maria Moroni* e *Francesca da Rimini*.

Sarebbe curioso un raffronto tra le Francesche da Rimini del Pellico, del d'Annunzio, del Cosareo e quella dell'Heyse, se pure un raffronto fra le quattro Francesche è possibile. L'Heyse è, infatti, anche fecondo autore drammatico; ma, nell'arringo teatrale non afferrò le corone che colse facilmente a piene mani nella novella. Fra le sue produzioni teatrali più recenti, è *Maria di Magdala* che fu proibita nella protestante Germania, e che invece sarebbe stata liberamente recitata (è lecito crederlo) nella cattolica Italia.

Anche oggi l'Heyse segue attento la nostra letteratura e s'informa con interesse di scrittori e di scrittrici nuove. Nel 1869 pubblicò una *Antologia* dei nostri poeti moderni italiani, dall'Alfieri ai più giovani; e da allora non c'è poeta nuovo ch'egli non voglia conoscere e tradurre.

Nei quattro volumi degl'*Italienische Dichter* (Berlino, 1889) troviamo persino traduzioni dei sonetti romaneschi del Belli. Come non esser grati, come non ringraziare questo infaticabile volgarizzatore dello spirito italiano nella patria del Goethe?

*

Paolo Heyse benchè abbia frequentato per alcuni anni come poeta privilegiato la Corte del re Luigi di Baviera, amò vivere libero dal mondo ufficiale. Sposò la figlia dell'archeologo Kluger, che lo rese padre felice. Vedendolo nel suo sereno aspetto, e quale lo ritrasse il Lenbach in un magnifico ritratto ora posseduto da Otto Joël a Milano, si direbbe che corse sempre felice e sana la vita del luminoso novellista. Invece, egli ebbe singolari sventure domestiche (la tragica morte della suocera e del cognato); e nel novembre del 1881 ei scriveva a uno de' suoi amici d'Italia, Tullo Massarani, queste amare parole:

Sono malato, caro signore: una malattia di nervi *(ein Nervenleiden)* che da anni mi perseguita *(das mir schon seit Jahren nachgehet)* è talmente aumentata in questo ultimo tempo, che il medico mi ha proibito per intanto ogni lavoro, e persino le lettere particolareggiate.

Le opere del portentoso scrittore, il più geniale in Germania, il quale contribuì a rinnovare la prosa tedesca rendendola più famigliare, furono raccolte in venti volumi dall'Herz di Berlino; e la serie continua. E continui ancora per molti anni, o grande amico nostro!

Per l'80.° lieto anniversario, tutt'i poeti italiani che l'Heyse tradusse, da Arrigo Boito ad Ada Negri, scrissero versi e prose in omaggio a lui, in un album decorato d'un fregio del Quattrocento;

ed ecco com'egli, nella lingua nostra, e con la sua inalterata bella scrittura, rispose all'omaggio italiano:

Illustri e cari amici!

Fra tanti segni di simpatia, che ho ricevuti nell'occasione del mio ottantesimo natalizio, uno dei più graditi mi è stato il saluto cordiale dei miei amici italiani.

Dal giorno che varcai la prima volta le Alpi, per entrare nella terra promessa, la mèta desiderata di tanti pellegrini nordici, sentii che qui troverei una seconda patria, ispiratrice della mia musa, piena di quello spirito di bellezza, che ha dato al mondo tesori inesauribili di tutte le arti. A quell'amore degli anni giovanili sono rimasto fedele per 58 anni e ne ho dato delle prove secondo le mie forze nella mia opera letteraria, senza mai essere guidato a ciò dalla speranza di trovare corrisposto il mio affetto.

Che voi, pregiatissimi colleghi, mi date la prova, che quel poco che ho potuto fare per l'affratellamento sempre più intimo delle due grandi nazioni sia apprezzato da voi, mi è un altissimo onore e una vera e profonda soddisfazione.

Vogliate essere persuasi, che avete contribuito in sommo grado a rendere felice questo mio giorno di festa e che vi ringrazio di cuore della vostra tanta gentilezza ed amicizia.

Non mi resta altro che confermarmi con profonda gratitudine

Monaco, 21 marzo 1910. *tutto vostro*
aff.mo PAUL HEYSE.

E accompagnò la cordialissima prosa italiana (che il *Marzocco* pubblica) con un sonetto in tedesco; sonetto sull'Italia de' suoi sogni, de' suoi amori, delle sue più felici ispirazioni giovanili; e chiude il sonetto con un verso italiano, con un verso di Dante, un po' modificato nella prima parola:

Valsemi il lungo studio e il grande amore!

Sì, poeta venerando e caro! Sì, ti valse per la tua gentile corona!

RAFFAELLO BARBIERA.

La grande rivista militare in onore dei sovrani Bulgari a Costantinopoli.

[Vedi incisioni a pag. 349]

Costantinopoli, marzo 1910.

Le feste e i ricevimenti in onore della coppia reale bulgara continuano in mezzo alla viva animazione della capitale, mentre sottomano i ministri dei due paesi si radunano, discutono, studiano, cercando di porre solide basi a un accordo su tutti i punti litigiosi che inasprivano finora i rapporti turco-bulgari.

Ieri ebbe luogo, nel pomeriggio, la gran rivista in onore dei sovrani ospiti del Sultano. C'era, del resto, nei turchi il legittimo desiderio di mostrare a Re Ferdinando, che l'esercito turco non è più quella massa sbandata e senza disciplina d'una volta, ma piuttosto un insieme compatto, diretto da bravi capi, desiderosi di condurre il soldato turco al massimo grado di perfezione possibile.

Ed infatti, benchè fossero numerose le reclute incorporate da pochi mesi nei vari corpi, i battaglioni, gli squadroni e le batterie sfilarono in buon ordine davanti ai sovrani e al numeroso pubblico accorso ad ammirare lo spettacolo veramente magnifico, svoltosi sulla collina della Libertà.

Alle tre e un quarto precise arrivarono i sovrani, in sontuosi equipaggi, accolti dal suono delle musiche e da grandi battimani da parte degli spettatori.

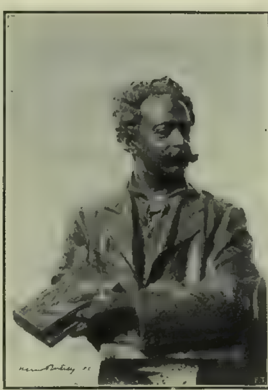
Dopo esser passate sul fronte delle truppe, le vetture reali si fermarono davanti a una gran tenda rossa sotto la quale i sovrani assistettero alla sfilata.

Il Sultano era raggiante e Re Ferdinando, a mezzo dell'interprete Ghalib Pascià, lo felicitò più volte per il progresso fatto dall'esercito turco. Lo stesso compiacimento espresse poi al ministro della guerra, generale Mahmoud Chefket Pascià, quello che condusse da Salonicco a Costantinopoli l'esercito liberatore, nell'aprile dell'anno scorso.

Terminata la sfilata, tutti i comandanti di corpo furono chiamati a rapporto e il Re di Bulgaria strinse loro la mano lodando il contegno delle truppe.

Questo è stato il *clou* delle feste in onore dei sovrani bulgari, i quali si tratterranno qui fino a lunedì sera 28 marzo.

MAURIZIO GALLI.



Il busto ad Edmondo De Amicis in Palermo.

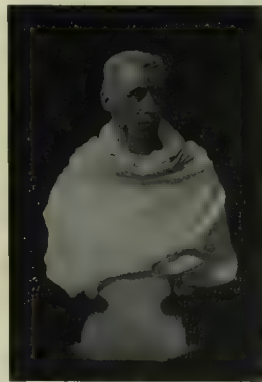
La città di Palermo — che in queste settimane celebra con entusiasmo concorde le feste cinquantenarie della sua gloriosa unione alla libera patria italiana — ha voluto onorare, il 3 aprile, la memoria luminosa e indimenticabile dell'autore del *Cuore*, erigendo nel suo bel giardino inglese un busto ad Edmondo De Amicis, la cui opera letteraria è stata, si può dire, ravvivata dalle correnti di affetto e di riconoscenza che la dipartita di lui ha suscitate nel sentimento degl'italiani. Il busto, opera d'arte molto espressiva dello scultore Rutelli, fusa egregiamente in bronzo, fu voluto dai giovani delle scuole primarie palermitane, in mezzo ai quali fu aperta la sottoscrizione, che diede largo e pronto ricavo, accresciuto dalle oblazioni degl'innumerevoli ammiratori che il nobile scrittore ed educatore nazionale ha sempre avuti nella bella Palermo e in tutta l'isola patriottica.

NOTERELLE TEATRALI.

∿∿ Al Manzoni di Milano è venuta la compagnia di Emma Gramatica, — una delle dissidenti al Patto d'Alleanza fra i capocomici e la Società degli autori — con un ricco bagaglio di novità francesi. *L'incantamento* di Henri Bataille, la prima che ha rappresentato è nuova solo per l'Italia, perchè è uno dei lavori giovanili dell'autore di *Marcia nuziale*. Esso presenta un conflitto d'anime, un conflitto d'amore, non nuovo per l'argomento, ma impostato con originalità. Isabella Dessandes, arrivata al suo trentesimo anno, sposa senza amore, per puro ragionamento, Giorgio, un letterato calmo, senza passioni violenti, che la sposa per avere una simpatica compagna della sua vita. Il giorno delle nozze, un tentativo di suicidio svela che Giannetta, sorella sedicenne di Isabella, è innamorata di Giorgio.... La salvano, ma hanno il torto di tenerla con loro, testimone delle loro tenerezze di sposi novelli. Questo acuisce nella giovinetta la passione; un sentimento di gelosia si desta in Isabella, che pur amando la sorella come una figlia, la teme, e finisce per odiarla. Così Giorgio, che aveva cercato nel matrimonio la pace, si trova Don Giovanni suo malgrado, disputato fra le due sorelle. Per quanto cerchi di persuadere alla rassegnazione Giannetta, non riesce che a rendere più viva la passione di lei.... La vita in quella casa diventa un inferno..., e si finisce come si doveva cominciare, cioè col persuadere Giannetta ad allontanarsi, viaggiare, distrarsi, dimenticare.... Il lavoro piacque solo in parte. Il secondo atto parve al pubblico specialmente mirabile; ma negli altri lo svolgimento troppo lento stancò il pubblico. Emma Gramatica, Leo Orlandini e la giovanissima Verani furono interpreti spontanei ed efficaci.

∿∿ All'Argentina di Roma, le novità italiane si seguono da vicino. Dopo il lieto successo di *Orione*, ha avuto un esito appena discreto *Il viale dei platani*, due atti di Archito Valente. È una commedia romantica sentimentale.... Emma Baldi ha abbandonato il marito Enrico e la figlia per fuggire con un amante. Egli trova conforto nell'amore di un'altra donna, Clara Durantin, che diventa la sua fida compagna.... Ma viene per Emma il giorno del pentimento. Ed Enrico che l'ama sempre non la respinge. Clara comprende che per lei è venuta l'ora di andarsene, e s'allontana per lo stesso viale dei platani, dal quale era un giorno scomparsa Emma. Fra gli interpreti fu particolarmente festeggiata la bambina Maria Benvenuti che sostenne con verità di sentimento la particina della bambina.

Una settimana dopo, la stessa compagnia mise in scena *Re Nasone*, dramma storico di Paolo Costa; che ricorda, per l'argomento, i personaggi, e qualche episodio *I Napoletani del 1799* di Pietro Cossa. L'esito è stato negativo.



Fot. Schemboche di Torino.

Mons. Antonio Ceruti dell'Ambrosiana del quale festeggiasi l'11 aprile l'80° anno.

Il collegio dei dottori dell'Ambrosiana in Milano è centro di alta cultura biblica, teologica, classica: sacerdoti eminenti hanno illustrato nei secoli tale collegio, e del bel numero è il reverendo monsignor Giacomo Antonio Ceruti, milanese, che il giorno 11 di questo mese compie gli ottanta anni della sua operosa esistenza. I suoi confratelli, gli estimatori, gli amici festeggiano in questa occasione la sua dottrina e la sua modestia ed anche il suo antico e provato patriottismo. Egli dedicò lunghi studi e lavori pregevolissimi alla storia patria: *La regola pastorale di San Gregorio Magno, il viaggio di Carlo Magno in Ispagna; le guerre puniche; Statuta communitatis Novariæ saec. XIII; il Compendio di Storia Romana di Lucio Anneo Floro; la vita solitaria di Francesco Petrarca; le lettere inedite di Paolo e Aldo Manuzio; il Codice diplomatico longobardo; i Diarii Udinesi di Leonardo e Gregorio Amasco e Antonio Axio; la Carta moneta milanese nel secolo XIII; le lettere inedite di Ludovico Antonio Muratori al cardinale Carlo Borromeo Arese*, e tanti altri lavori attestano della sua grande operosità; già onorata a Torino col busto che qui riproduciamo, modellato a sua insaputa sull'unico ritratto che si riuscì a fargli, tempo addietro in ottanta anni di vita.



Forse che si forse che no.

Occorrerebbero parecchi volumi in-8 grande, per riprodurre tutti gli articoli che furono scritti sull'ultimo romanzo di Gabriele d'Annunzio, — pro, contro, e in merito, come si dice in stile parlamentare. — Noi ci contenteremo di presentare le conclusioni della critica magistrale di Vincenzo Morello, che si legge nel fascicolo 15 marzo della *Nuova Antologia:*

....Comunque, questo romanzo merita più che una lettura sbadata o frettolosa: per le osservazioni che suscita, per i problemi che pone od impone, merita, invece, uno studio insistente e profondo. Studio pieno di attrattive e di incanti, per le ricche meraviglie dello stile, che di pagina in pagina si rivelano sempre più varie e sorprendenti, e danno una singolar gioia intellettuale a chiunque ami ed apprezzi le belle forme che può assumere la prosa italiana. Concentrare in ogni momento la più gran somma di vita, e dare, per mezzo dello stile, a questa concentrazione un'apparenza leggera e ondeggiante, ecco il problema d'arte, che il D'Annunzio risolve in questo romanzo, con efficacia sempre nuova, in tutti i temi più disparati che gli offrono la natura delle cose e la natura degli esseri multiformi. Dall'archetto di un violoncello a una muraglia ciclopica, da una danza aerea a un combattimento di passioni, dal ronzio di un'ape al rugghio d'un bulicame dantesco, il ritmo essenziale delle cose e degli esseri è sempre fermato con uno sforzo di esattezza e di calore mai esausto, nella parola necessaria che porta sempre in sè il massimo delle energie significative.

Ricche, tumultuose, dionisiache alcune pagine; semplici, pure, severe alcune altre; ed altre poi tormentose, esasperate, esasperanti nella persistenza indomabile di arrivare con l'espressione fino alle più inesplorate profondità delle sensazioni e dei sentimenti umani. Il bacio di Isabella a Paolo Tarsis nella reggia dei Gonzaga; la scena d'amore e di dolore di Vana con Paolo Tarsis sotto la tenda di Montichiari; il viaggio aereo di Paolo Tarsis e di Isabella sulla città di Pisa; la struttura della città e della campagna di Volterra rappresentata in tutte le sue espressioni reali e ideali; l'addio di Vana alle compagne prima della morte; sono pagine di letteraria perfezione che dimostrano quali prodigi possa produrre lo stile quando è virtù inerente alle cose e agli spiriti, e quale forza e quale sensibilità possieda l'artista scrittore che arrivi a una tale virtù di stile.

Io avrei desiderato che, dopo il *Fuoco,* Gabriele d'Annunzio avesse scritto un romanzo diverso da questo che ha scritto: un romanzo di fierezza e di nobiltà intellettuale, non di abbandono e di viltà sensuale: il romanzo del nostro attivo amore e del nostro attivo dolore nell'incessante sforzo di porre il nostro essere in perfetta armonia con l'Universo interamente rivelato e compreso, non il romanzo di uno *sportman* dell'aviazione come Paolo Tarsis, che nulla ha di comune con noi e col travaglio della nostra anima e, per il solo fatto di guidare od anche di costruire un nuovo arnese di locomozione come il velivolo, non può aspirare ad essere un tipo rappresentativo del nostro tempo, così schiavo com'è del passeggero piacere, così somigliante nella sua schiavitù perfino all'ultimo dei flautisti arabi allettatori della stessa donna cui egli soggiace.

Ma poichè bisogna pigliare i libri quali sono, non quali noi li vorremmo, ci sia di conforto constatare che lo strumento dell'arte non deperisce, ma si afforza e si affina ogni giorno più se possibile, nel nostro grande scrittore, ed è sempre pronto per imprese di maggior vigore e di maggior valore morale e sociale.

Forse era anche necessario che Gabriele d'Annunzio scrivesse questo romanzo, per sgombrare definitivamente il suo spirito da questa enorme tristezza, da questa suprema tristezza dell'amore, com'egli stesso la dichiara, alla quale si sentiva "legato sino alla morte„ Giorgio Aurispa, ma alla quale non si può sentire legato Stelio Effrena, l'uomo di gioia che all'amore cerca l'esaltazione della forza e della speranza, e con Stelio Effrena il suo autore.

Nel *Forse che sì forse che no* siamo ancora agli amori di Antonio e Cleopatra: amori che portano alla sconfitta.

Noi, o poeta delle *Laudi,* aneliamo, invece, agli amori che fanno le vittorie.

V. MORELLO.



ORAZIO GRANDI NEL SUO STUDIO A ROMA.

La limpida vena di questo aristocratico novelliere è in pieno vigore e lo mostra il suo nuovo volume di novelle: *Per punto d'onore* (Milano, Treves, l. 3,50). Questo volume raccoglie senza dubbio il meglio della produzione novellistica di Orazio Grandi, e ci mostra l'arguto e fine scrittore toscano, con le sue migliori doti, che consistono nella narrazione piana e disinvolta, nobilitata da un vivo soffio di poesia; in una lingua svelta, agile; nella maestria con cui sa rendere le più delicate sfumature. La carriera di Orazio Grandi conta al suo attivo numerosi volumi, tutti bene accolti dalla critica italiana e straniera, tutti tradotti in varie lingue, e largamente diffusi presso il pubblico. Dalla *Storia di un passero* al *Tullio Diana*, da *Nube* a *Destino*, dall'*Abbandono* al *Silvano*, a *Fior di Monte*, Orazio Grandi ha affinato sempre più la sua arte, che ora in questo *Per punto d'onore* ci appare perfezionata. Qualcuna di queste novelle, come il *Matto delle Prunecce*, è un vero romanzo. Gli animi delicati, in ispecial modo, troveranno in *Per punto d'onore* uno speciale diletto; e tutti s'accorgeranno che si può essere scrittori vigorosi senza discostarsi da quella semplicità che tanto piace. Orazio Grandi è nato a Montecatini, e della sua nascita e della sua continua dimora in Toscana (a Roma passa soltanto metà dell'anno) egli ha approfittato per raccogliere dalla bocca dei suoi concittadini quella grazia di parlare, quella dolcezza di linguaggio che ha saputo tanto bene trasportare nei suoi volumi.

Un libro italiano su Wagner.

Ad arricchire la modesta produzione italiana degli studi wagneriani è venuto un libro di Carlo Giuliozzi, intitolato *Riccardo Wagner la sua opera e la sua utopia*, in due vol. (ed. Treves, L. 10).

L'opera poetico-musicale di Riccardo Wagner, eminentemente simbolica nel suo contenuto etico, ed essenzialmente individuale nella sua forma estetica, come quella che risponde nel suo insieme al carattere etnico tedesco, non è stata penetrata fino ad ora, in Italia e fuori, che in una minima parte, si può dire, e questa soltanto da un pubblico abbastanza ristretto e selezionato per coltura letteraria e musicale. Il libro del Giuliozzi si presenta come un lavoro di indagine minuta, paziente, profonda e materiato di una erudizione la più varia e complessa, sì da renderlo utile a tutti, scienti ed inscienti, musicisti e non musicisti, letterati e non letterati. Lo scopo di esso è spiegato nell'introduzione a pag. XIII:

.... il migliore omaggio, che si potesse rendere alla memoria del grande Maestro, era quello di favorire più che fosse possibile la comprensione popolare dell'opera sua, che dalla diretta e sola rappresentazione teatrale non si sarebbe mai potuta sperare. Non era quindi a ciò necessario tanto un libro di critica, che, aggiunto agli altri, avrebbe probabilmente lasciato il tempo che trovava, quanto e specialmente un libro, che innanzi tutto spiegasse, nel modo più semplice e chiaro, in che cosa veramente consista l'arte di Wagner. Occorreva mettere il gran pubblico in grado di essere buon giudice da sè dell'opera d'arte, liberandolo dalla schiavitù della critica.

In tale onesto proposito l'autore ha occupato due ben nudriti volumi, nei quali l'opera filosofica, letteraria, drammatica, musicale di Wagner viene esaminata e spiegata nei suoi più riposti intendimenti.

Il primo volume contiene la esposizione e interpretazione di tutte le opere del Maestro, dando ragione di tutti i simboli drammatici, nascosti nel testo, moltissimi dei quali del tutto sconosciuti e impreveduti, e la cui spiegazione, limpida e naturale, riuscirà gradita anche ai wagneristi più illuminati, e servirà a dileguare molti equivoci circa la interpretazione del contenuto etico di dette opere.

Avvicinando poi l'autore, con opportuni richiami di analogia, le diverse leggende nordiche e medioevali a quelle dalle quali derivano, e cioè le indiane, greche, bibliche e cavalleresche, ha fatto sì che i soggetti dei drammi venissero a rischiararsi, ed a perdere agli occhi degli italiani il velo di mistero, onde la fantasia romantica settentrionale li ha ravvolti.

L'indicazione poi contemporanea dei simboli musicali, con l'opportuno richiamo di essi nei punti dove ricorrono nei singoli spartiti, giova alla completa comprensione e dimostrazione dei canoni artistici, che vengono in seguito esposti.

Il secondo volume contiene la critica di tutto il sistema filosofico-estetico wagneriano, desunto direttamente dall'opera drammatica e musicale, messa in raffronto e in dipendenza dagli scritti teorici del Maestro, limitando peraltro quella musicale alle opere della terza maniera, nelle quali riscontra l'autore un certo squilibrio nelle forme esageratamente convenzionali ed individuali. Per combattere tutta la architettonica concezione wagneriana, diretta allo scopo di capovolgere le basi del melodramma, nella sua funzione sociale odierna, e per mettersi in contatto con la comune intuizione dei lettori, ha dovuto l'autore risalire alla ricostruzione storica dell'arte musicale e del melodramma; alla funzione fisiologica della musica, ed alla dimostrazione non facile (specie ai non musicisti) dei diversi generi musicali, che rispondono ai diversi caratteri etnici degli italiani da un lato e dei tedeschi da un altro.

Passa quindi all'esame del carattere religioso, politico, artistico del Maestro, attraverso gli scritti teorici di lui, e fa rilevare il lato contraddittorio ed utopistico della sua speciale filosofia. Il che viene successivamente ed anche più evidentemente dimostrato nell'analisi minuta di tutta l'opera drammatica wagneriana, nelle sue fonti romantiche; nelle sue forme letterarie e originarie scandinave; nelle sue aspirazioni classiche; nel contenuto etico dei suoi drammi, che essendo la rappresentazione di un mondo defunto, di un'età tramontata (qual'è appunto la medioevale) e sorpassata dalla ragione, dalla scienza e dalla rivoluzione, non può essere modello, se non per concezione utopistica, alla rigenerazione della coscienza sociale moderna.

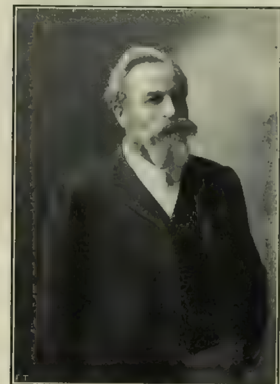
Fa quindi l'analisi tecnica di tutti i mezzi musicali attuati nell'ultima maniera e cioè: i *leit motive,* il canto drammatico o declamato, la melodia infinita, i pezzi orchestrali, e ne dimostra, investigandone l'intima struttura, il ca-

rattere artificioso, meccanico e contrario ad un'arte che ha la pretesa di essere universale.

Giunge per tal modo l'autore ad affermare, come il wagnerismo musicale dell'ultima maniera, oltrechè spesso manifestamente contradditorio, e costituito dal sistema meccanico della *personificazione dei suoni*, sia una degenerazione della musica sinfonica. Esalta sopra tutte l'opera *I Maestri Cantori di Norimberga*, che, benchè costruita anch'essa in parte sulla base di tali processi artificiali, costituisce pur tuttavia nel suo complesso la smentita solenne del sistema.

Dato quindi uno sguardo sintetico al wagnerismo, che l'autore dichiara "arte metafisica„ derivante anche da una esaltazione psicopatica ed egotistica del Wagner, conclude nel rilevare e scindere l'opera sana e obbiettiva del maestro tedesco, da quella meccanica e individuale, che non è destinata ad aver lunga vita nella concezione estetica universale.

Rilevando infine lo stato di decadenza del melodramma contemporaneo, indica quali fonti di novella vitalità potrebbe esso attingere dal dramma wagneriano, e specie dalla coltura classica, la sola che ha potuto collocare il grande di Lipsia al disopra di tutti gli operisti di ogni tempo.



Fot. ag. Argus.

† Il maestro Colonne.

— Poco dopo il bizzarro Nadar, Parigi ha perduta una figura caratteristica dell'Opéra, *Giulio Edoardo Juda*, detto universalmente *Colonne*, celebre violinista, maestro compositore e direttore d'orchestra. Egli era nato a Bordò nel 1838; a venti anni otteneva nel conservatorio di Parigi il primo premio d'armonia, e due anni dopo anche il primo premio di violino; e non tardò ad essere accolto nell'orchestra dell'Opéra, diventandone uno dei violinisti più celebrati. Sentendo formata la propria personalità artistica, trovò adesioni di artisti e di mecenati per formare il celebre Concerto Nazionale, che dava le proprie esecuzioni all'Odéon, e che unitosi all'Associazione artistica, diede concerti memorabili nella sala dello Châtelet. Fu in questa sala che Colonne cominciò a far conoscere le opere di Berlioz, *L'infanzia del Cristo*, la *Dannazione di Faust* (arrivata nel 1898 alla centesima rappresentazione), *Romeo e Giulietta* e i *Trojani*, costringendo il pubblico a rendere giustizia al genio di quel maestro allora tanto deriso; là egli eseguì pure il primo oratorio del Massenet, *Maria Maddalena*, e molte opere di giovani compositori francesi e frammenti dei più celebri compositori stranieri, Wagner, Tciaikowski, ecc. Pochi anni or sono, Colonne diresse con la sua orchestra una serie di concerti in Italia, ed anche nel teatro alla Scala con pieno successo.

— A Firenze, il pittore *Giacomo Martinetti*, nato nel 1842 a Casoro, presso Lugano. Recatosi giovanissimo a Firenze, divenne allievo dell'illustre Ciseri e si mise tosto in evidenza col quadro *San Carlo Borromeo che visita gli appestati*, lodato per un certo movimento caratteristico onde quel dipinto si staccava dalla maniera di quel tempo. Eseguì poi altri quadri di vaste dimensioni che esposti destarono grande interesse. Tra essi la *Cena degli apostoli*, la *Cena in Emmaus*, *Dopo la crocifissione*, *Santa Francesca Romana*. Molti ritratti eseguiti da lui piacquero per la viva somiglianza e per il gusto del colore.



Fot. M. Roll.

† Il marchese Melchiorre De Vogüé,

che fu il rivelatore del *Romanzo russo* alla Francia e il primo a lanciare Gabriele d'Annunzio in mezzo all'intellettualità francese. Ne abbiamo parlato nel Corriere del numero scorso.



Fot. ag. Argus.

† Il poeta greco Gian Moreas.

— Un giorno dopo Colonne, si è spento a Saint Mandé il poeta greco di nascita, ma francese, anzi parigino di creazione e di evoluzione, *Gian Moreas*, nato in Atene nel 1865 sotto il nome di Giovanni Papadiamantopulos. Egli passò la sua giovinezza a Marsiglia, poi percorse la Germania, la Svizzera e l'Italia, finchè, nel 1882 si stabilì a Parigi. La sua produzione fu ricca e varia, originale e bizzarra. Egli fondò la scuola romana, che colle forme classiche tentava di rimettere in uso anche gli antichi vocaboli della lingua francese. Aveva raggiunto nell'ultimo periodo della sua produzione letteraria, la forma classica nella quale il suo fine spirito si esplicò a perfezione. Era passato, durante una turbolenta giovinezza, rincorrendo affannosamente la fama, dal romanticismo al naturalismo, dal naturalismo al simbolismo e in quest'ultima forma più a lungo si trattenne tantochè Remy De Gourmont nel suo libro *Masques* ce lo presenta fra i poeti simbolisti francesi.

Il Museo Oceanografico a Monaco, e i canotti-automobili a Montecarlo.

[Vedi inc. a pag. 348].

Il principe Alberto di Monaco, attorniato dai rappresentanti di tutte le nazioni civili, ha inaugurato il 29 marzo a Monaco sulla riva incantevole lo splendido Museo Oceanografico, di cui l'Illustrazione parlò nel numero scorso, dandone la facciata monumentale verso il mare. Qui è una bella fotografia riproducente il momento solenne dell'arrivo del principe Alberto, con numeroso corteo d'invitati, alla porta del sontuoso edificio, dedicato con grande munificenza alla scienza oceanografica.

Nello stesso principato, a Montecarlo, fu aperto il 1.° aprile dal medesimo principe Alberto il settimo *meeting* dei canotti-automobili: il principe aveva seco il duca di Urach, e faceva parte del corteo degli invitati anche l'ammiraglio italiano Grenet. Poco dopo la inaugurazione arrivò a Montecarlo il re Oscar Gustavo V di Svezia, accompagnato dal granduca di Lussemburgo. il re svedese si recò subito a visitare l'Esposizione — come si vede nella nostra incisione — molto interessandosi ad esaminare il centinaio di canotti-automobili mandati dall'Italia, dall'Inghilterra, dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Germania e da altri paesi.



Mad. C. Kauffmann, 8.° circond.



Dottoressa Maddalena Pelletier, 5.° circond.



Mad. Deville Lenoir, 17.° circond.



Mad. Ubertina Auclert, 11.° circond.

Le donne candidate alla deputazione in Francia

Uomini e Cose del Giorno

Questa pagina che è, come sempre, complementare delle tante altre illustrazioni di attualità che figurano in questo numero, è dedicata questa volta, in prevalenza, alle signore. Ecco donna Maria Borghese principessa del Vivaro, dama di Palazzo di S. M. la Regina; la illustre patrizia romana è stata recentemente insignita dal Ministero di agricoltura della grande *medaglia d'oro al merito agrario.* Col bel nome della principessa del Vivaro il Ministero inaugura la lista delle signore decorate al merito agrario. Ecco un trionfo del femminismo. La scelta non poteva essere più opportuna e più giusta. La principessa del Vivaro da molti anni si è dedicata personalmente alla bonifica dei suoi possessi nell'Agro Romano, in modo da ridurli, in un tempo relativamente breve, un verace modello in fatto di progresso agrario. Ed infatti la vasta e pittoresca tenuta di *Prattica di Mare*, che cinque anni fa era una landa quasi deserta di ginepraì e di roveti, l'anno scorso, nell'aprile, visitata dal Congresso degli Agricoltori italiani, fu ammirata per gli splendidi e proficui lavori di bonifica e per il geniale e pratico indirizzo agrario. Il Ministero ha compreso che sarebbe una bella vittoria convertire le dame dell'aristocrazia al culto dell'agricoltura. — Le quattro signore in testa alla pagina sono le candidate politiche a Parigi per le elezioni generali che avranno luogo il 24 di questo mese: madama Kauffmann, appartenente alla Lega Femminile di cultura fisica è candidata nell'8.° circondario; madama Maddalena Pelletier, dottoressa in medicina, si presenta nel 5.°; madama Deville Lenoir segretaria del gruppo "La solidarietà delle Donne" è candidata nel 17.°; madama Ubertina Auclert, della società il "Suffragio delle Donne" si presenta nell'11.°; sapremo fra quindici giorni quale risultato avranno avuto in mezzo ai begli spiriti parigini queste candidature femminili. — Tal quale qui la presentiamo, la macchina fotografica del nostro Villanis sorprese M.me Réjane, la grande attrice francese, mentre dai banchi della stampa (che l'ospitarono con piacere) essa guardava con occhio pensoso e pietoso i tristi eroi della tragedia russa alle Assise di Venezia, meditando quelle sue *impressioni* che il *Figaro* ha pubblicate e tutti i giornali hanno riprodotte. Le *impressioni* della geniale attrice collimano perfettamente coi giudizi espressi nelle "Note d'udienza" dell'Illustrazione Italiana. — In fine due monumenti: quello ad *Orazio Wells*, primo ideatore dell'anestesia chirurgica è opera dello scultore Bertrand Bouté, e fu inaugurato il 27 marzo a Parigi sulla piazza degli Stati Uniti: Wells, era un dentista americano, ed ebbe primo l'idea di applicare le inalazioni di protossido d'azoto per sopprimere la sensibilità del dolore nei suoi pazienti. Ciò avvenne nel 1844: quattro anni dopo reso pazzo dalla lotta di medici e dentisti nell'attribuirsi la priorità di quella scoperta, che era sua, si suicidò, svenandosi nel bagno. Su un lato della base è il medaglione di Paolo Bert, che proseguì e migliorò l'opera di Wells, il quale — come disse Dastre — se inventò realmente l'anestesia chirurgica che il grande chirurgo Velpeau chiamava "una chimera" e "un'utopia" non aveva però trovato le proprietà del gas ilarante detto protossido d'azoto: ma già un pensatore lasciò scritta una verità eterna: "Scoprire è ripensare con forza un pensiero già apparso". — L'altro monumento è stato eretto il 14 marzo in un cimitero di Nova York alla memoria del luogotenente della polizia americana, Giuseppe Petrosino, italiano di origine, assassinato, come narrammo già, a Palermo il 12 marzo 1909; il monumento è opera di Vincenzo Alfano, allievo dell'Accademia di Napoli.



La Réjane al processo dei Russi a Venezia (fot. Villanis).



Il monumento a Orazio Wells ideatore dell'anestesia chirurgica, a Parigi (fot. Rol).



Donna Maria Borghese principessa del Vivaro, prima signora decorata al merito agrario.



Il monumento a Petrosino nel cimitero del Calvario a Nova York.

IL NOSTRO PADRONE

ROMANZO DI

Grazia Deledda

V (*continuazione*).

Finalmente Predu Maria si lasciò convincere a passare la notte nella casupola, e si buttò per terra gemendo, mentre anche Antoni Maria cadeva sul lettuccio lamentandosi. Fino all'alba sospirarono come due malati, e quando si svegliarono, dopo un breve sonno, si guardarono istupiditi. — È ora d'andare dal delegato. Su, ti accompagno, — disse Antoni Maria.

Bevettero un calice d'acquavite e uscirono. Il mattino era dolce e roseo; su gli alberelli rossastri dei piccoli orti selvatici le foglie secche sembravano di cristallo dorato, e l'aria pura e la luce parvero rinfrescare e rischiarare i torbidi pensieri di Antoni Maria. Egli batteva una mano sulla spalla al suo compagno e gli diceva, incoraggiandolo:

— Adesso tu guarda in faccia il delegato e nega: nega tutto. Se egli ti domanda se credi in Dio nega persino che credi in Dio.

Ma l'altro camminava come un cieco, senza veder dove andava. La speranza che l'amico lo avesse ingannato, calunniando Sebastiana, lo sorreggeva ancora; ma ormai ogni suo pensiero era rivolto ad uno scopo: cercare, scoprire la verità e vendicarsi. Seduto nell'anticamera della questura egli non ricordava più perchè era lì, e pensava:

— Li spierò, mi vendicherò: e tutto il disonore sarà mio, e la rovina sarà mia. Ah, io sono un gran peccatore, ma Dio mi castiga come Egli solamente sa castigare.

Uscito di là, dopo un lungo interrogatorio, ritornò automaticamente verso l'angolo di strada ove Antoni Maria lo attendeva, e si lasciò guidare da lui come una bestia malata che segue a testa bassa il suo conduttore. Il suo compagno parlava, egli non sentiva che una voce interna, un grido che echeggiava entro di lui come in un luogo vuoto e desolato.

— Il castigo! Il castigo!

Egli conosceva bene quella voce; la stessa che aveva animato i silenzi del reclusorio e gli aveva destato rimorsi e speranze e fatto sognare Gerusalemme! Seduto sul lettuccio di Antoni Maria, col mento sul petto e le braccia abbandonate sui fianchi, ripeteva ogni tanto come ossessionato:

— Il castigo! il castigo!

— Sentimi, — disse l'altro, scuotendolo, — io adesso andrò a dire alle donne che sei ripartito senza rivederle per sfuggire ai loro rimproveri dopo la notte trascorsa fuori di casa. Tu intanto pensa ai casi tuoi e decidi il da farsi.

— Ho già deciso! Tu adesso vuoi metterle in avvertenza; ma oggi o domani la vendetta non mi sfuggirà.

— Ti giuro, io non dirò una parola di quello che è passato fra noi.

Rimasto solo egli ricominciò ad agitarsi disperato. Era certo che Antoni Maria lo avrebbe tradito; forse in quello stesso momento andava ad avvertire Bruno, ad avvertire Sebastiana. Diventati cauti gli amanti sfuggirebbero alla sua vendetta. Egli non aveva prove, non sapeva neppure se Antoni Maria avesse parlato in buona fede. Forse nulla era vero: tutti lo ingannavano perchè anche lui aveva ingannato tutti, a cominciare da sè stesso. Antoni Maria si vendicava da par suo, spingendolo verso un nuovo delitto. Ah, no, ah, no! Meglio morire....

A un tratto la calma funebre dei morti parve rasserenare il suo viso livido. Tornò a sbottonarsi i polsini della camicia e fissò a lungo le vene che si disegnavano sulla pelle bianca come ramoscelli nudi, verdastri; poi riaprì il coltellino e tagliò la pelle sul polso sinistro.

Ma appena il sangue sgorgò, rosso e scintillante come un chicco di melograno, egli provò una vertigine di terrore e cominciò a gridare, come se qualcuno stesse ad assassinarlo.

Il suo grido rauco e infantile risuonò nel silenzio desolato della casupola come in un deserto; nessuno accorse ed egli rinvenne dal suo momentaneo accesso di follia.

Si legò un fazzoletto al polso, stringendo il nodo coi denti, e cadde in ginocchio per terra, davanti al lettuccio, nascondendosi il viso fra le mani. Rivide la stanza polverosa e solitaria in fondo al ballatoio, nell'antica casa di sua madre, l'angolo ove s'ammucchiavano i libri, i breviari, le statuette sacre di suo zio prete; e gli parve d'essere ancora inginocchiato là, nella penombra, sotto un grande crocifisso giallo la cui fronte ed i cui polsi stillavano sangue.

— Egli è morto per noi; è stato tradito, crocifisso, ha mille volte sofferto più di quanto soffro io, — disse a voce alta, gemendo. — Dio mio, Dio mio, perdona al tuo peccatore, aiutalo, aiutalo! Io ti ho chiesto mille volte di farmi soffrire, di farmi espiare, in questa vita, ed ora non riconosco la tua mano che grava sopra di me!

Senza aspettare il ritorno di Antoni Maria si alzò e ritornò sulla montagna. Ma a misura che si allontanava dal paese la sua esaltazione cadeva: e la rabbia, l'odio, il desiderio di conoscere intera la verità e di vendicarsi lo riassalivano.

Gli sembrava che Antoni Maria potesse ridersi di lui e della sua debolezza; e l'orgoglio e la vanità sopraffacevano la sua fede e i suoi terrori religiosi.

Al cader della sera ritornò a Nuoro. Era stanco e assonnato; gli pareva di sognare uno dei suoi soliti sogni e di camminare spinto da una mano invisibile. Cadeva, si sollevava, gemeva, sapeva di andare incontro a un dolore terribile, ma non voleva più ritrarsi, e diceva a sè stesso in un delirio di egoismo:

— Ucciderò ancora. Vuol dire che Dio vuole così, altrimenti non mi spingerebbe come mi spinge: vuol dire che Egli vuol punire per mano mia altri colpevoli, e che si riserverà poi di castigarmi!...

— Verso le nove di sera egli era già appiattato dietro il muricciuolo dell'orto in faccia al cancello della maestra. La notte era nebbiosa e come un velo grigio fluttuava al di sopra degli orti nascondendo i tetti delle case.

Egli stette là fino all'alba, contando le ore, con l'impressione che il cielo si abbassasse, si abbassasse sempre più verso la terra, e l'aria mancasse, e ogni cosa dovesse a momenti venire schiacciata da una immensa lastra di piombo. Quest'incubo non gli impediva di spiare ciò che succedeva nella casetta; ma la notte svanì ed egli non vide e non sentì nulla, null'altro che il suo dolore.

Giorni e notti così passarono. Una notte, stanco di aspettare invano, egli andò da Antoni Maria e gli rinfacciò di averlo tradito, di aver messo in avvertenza gli amanti.

— Ascoltami, — rispose Antoni Maria, — voglio dirti la verità come se stessi per morire. Dissi dunque a Sebastiana che sospettavo e che ti avrei avvertito. Ella ha baciato la terra, davanti a me, piangendo, giurando che è innocente. — Da quello che ho potuto capire ella ha solamente compassione di Bruno. È lui che le si aggira attorno come la volpe intorno all'agnello; e tu non fare inutilmente del male a tua moglie, Predu Maria Dejà! Riguardo all'altro penserà Dio a far le vendette.

Ma Predu Maria oramai dubitava e voleva accertarsi coi proprii occhi; e quasi ogni notte si appiattava dietro il muro dell'orto come un cane da caccia, e trascu

rava il suo dovere e correva il rischio d'esser cacciato dal suo posto: in poco tempo dimagrò ed i suoi capelli si fecero completamente bianchi. Una notte mentre stava appiattato fu colto da un violento acquazzone, e l'indomani fu assalito dalla febbre e sperò di morire. Di nuovo sentì una pace funebre, e gli sembrò che Dio, invece di continuare a spingerlo verso il male per castigarlo del male già fatto, lo attirasse dolcemente a sè come un padre misericordioso.

Ma dopo qualche giorno la febbre cessò, lasciandogli una gran debolezza di corpo e di spirito. Sdraiato sotto la tettoia, al medesimo posto ove una notte egli aveva veduto Bruno buttato giù come un vinto, provava la stessa tristezza rassegnata che era sopravvenuta agli accessi di disperazione dopo la sua condanna. Un velo era caduto fra lui e il mondo, ed egli vedeva le figure dei suoi nemici agitarsi attraverso questo velo come fantasmi fra la nebbia.

Un giorno Antoni Maria andò su a trovarlo, tutto vestito a nuovo, caracollante su un bel cavallo baio: sembrava molto allegro, e appena arrivato trasse dalla bisaccia un porchetto dalla cotenna tinta di sangue e lo agitò in alto come un trofeo.

— Allegro, uomo! Oggi facciamo festa. *Fulanu* [1] muore!

Predu Maria lo guardava stupito, e non si rallegrava nè si rattristava per la notizia, ma non capiva perchè l'altro dovesse provare tanto piacere.

— Sposerò Marielène. Tu sorridi? Credi che io sia stupido come te? Ho già cominciato a farle la corte. Su scuotiti, tira fuori una bottiglia di anisetta. Pagherò io! — riprese Antoni Maria, facendogli vedere il suo portafogli gonfio di biglietti da cinque lire, e raccontando che un negoziante di buoi gli aveva affidato un grosso capitale.

— Festa, festa, dunque!

E i due amici fecero una specie di banchetto funebre, festeggiando la prossima fine di Bruno: e non si sapeva quale dei due fosse il vero nemico dell'agonizzante, ma a giudicarne dalla sua macabra gioia pareva Antoni Maria.

— Egli era venuto con l'idea di conquistare il paese, — egli diceva, e tutto il suo odio di razza vibrava nelle sue parole. — Come un puledro indomito egli voleva stravolgere quanti incontrava nella sua corsa. Ed ora, eccolo atterrato. Era furbo, ma quello lassù è più furbo di lui!

Egli indicava il cielo, mentre Predu Maria accennava di sì, di sì, ma senza dimostrare un'allegria smodata per la sconfitta del suo rivale.

VI.

Ma passarono i giorni e le settimane e la notizia della morte di Bruno non arrivò.

[1] Il tale.

Per Natale Predu Maria scese a Nuoro e trovò sola in casa la suocera che pestava noci per condire i maccheroni di magro. Sebastiana era andata da Marielène per aiutarla a preparare un dolce.

Sulle prime egli s'irritò, dichiarando che sua moglie non doveva far la serva a nessuno; ma all'improvviso si calmò e sedette davanti al focolare, con attitudine stanca.

— Se Marielène, che è tanto furba, le lascia frequentar la casa, vuol dire che non sospetta e che nulla è vero, — pensava; poi domandò:

— Che nuove?

La maestra aveva molte cose da raccontare, ma procedette con calma, senza smettere di pestare le noci. Anzitutto parlò dei suoi vicini di casa, dicendo che Bruno apparentemente stava bene.

— Ma se dicevano che moriva!

— Ha avuto un forte accesso, giorni or sono; ma ora sta meglio; l'ho veduto oggi che andava dal Perrò.

Egli si battè le mani sulle ginocchia e sospirò. Ah, dunque Bruno stava apparentemente bene, e a quell'ora forse chiacchierava e rideva con Sebastiana, mentre lui, babbeo, stava ad ascoltare le frottole di quella donna finta ed egoista che era riuscita ad ingannarlo e forse lo ingannava ancora.

Ella pestava e raccontava.

— Chi sembra malata è invece Marielène. Lavora come una matta, ma guadagna come un sotto-prefetto. L'altra casa è già terminata ed è già piena di gente; lei però sembra una gatta a marzo, una gatta che non trovi da fare all'amore....

— Sarà gelosa....

— Di chi? Della morte? — disse la maestra. — Rabbiosa lo è, di sicuro. Oggi, finalmente, ha cacciato via la signora Arrita: l'accordo è durato troppo, ed è finito come doveva finire; per poco padrona e serva non si azzuffavano. Ma era da prevedersi, perchè quando la confidenza fra padrona e serva diventa eccessiva ne segue un'inimicizia feroce. È vero però che in questo caso si trattava di due serve.

— Come siete maligna, monna suocera! Voi pestate la gente come pestate le noci in quel mortaio.

La donna sollevò gli occhi e lo guardò con un'espressione di sorpresa più che di sdegno; era la prima volta che egli le mancava di rispetto.

— Ignori forse che Marielène è stata sempre una serva? E chi nasce quadro non può morir tondo, — ella sentenziò, alzandosi col piatto delle noci pestate in mano.

Col capo reclinato sul petto Predu Maria taceva, come immerso in un sogno; ed ella parve accorgersi finalmente dello stato deplorevole in cui egli si trovava.

— Tu sei magro, figlio mio; che cosa hai fatto? Sei stato male?

— Ho bevuto del veleno!

— Del veleno, figlio mio?

Egli sollevò la testa lentamente, quasi a stento, come se gli pesasse, ma non sollevò gli occhi.

— Monna suocera, sapete cosa devo dirvi? Perchè, invece di guardare nelle case altrui voi non guardate entro casa vostra?

— Che cosa vuoi dire, Predu Maria Dejà? Io non ti comprendo.

— E allora peggio per l'anima vostra. Male voci sono salite fino al monte, sul conto di vostra figlia.

Ella andò a deporre il piatto sul forno, senza rispondere, apparentemente calma; poi tornò accanto a lui, che aveva di nuovo reclinato il capo, e gli battè una mano sulla spalla.

— Spiégati.

— Io non vi devo spiegazioni. Siete voi che ne dovreste a me, poichè io ho avuto fiducia in voi come in una madre e mi sono lasciato dominare da voi e dalla vostra presenza imponente come un bambino da una persona alta. Che mi abbiate ingannato quel giorno, prima di sposare vostra figlia, la vostra perla, va bene: peggio per me che sono stato uno stupido. Dovevo pensare: io non sono un uomo a cui si possa offrire una ragazza onesta! E lo pensavo, e ve lo dissi, e voi riusciste a convincermi del contrario. Peggio per me, dunque, ma che il gioco continui, no, perdio; no, non deve continuare! Ora basta, capite! Basta!

Egli gridava. La donna s'era fatta livida in viso e un tremito convulso le agitava le mani.

— Io non credo a quello che tu dici! Parla più chiaro, pronunzia i nomi.... altrimenti ti dirò che mentisci....

Preso da un impeto di rabbia egli si portò le mani al capo indi alla bocca, quasi per impedirsi di pronunziare i nomi che la suocera voleva, e la guardò con disprezzo.

— Mentisco? Allora ve lo farò vedere.

E non disse altro, per quante suppliche e imprecazioni ella gli rivolgesse.

— Lo so, lo so chi ti ha sobillato. Antoni Maria Moro voleva i gioielli da Sebastiana, per andare ad impegnarseli, e diceva che lo avevi mandato tu.... Egli s'è vendicato del nostro rifiuto.... E quell'altra strega, la vecchia pettegola.... la serva di Marielène.... Anche quella parla per invidia.... Ma Sebastiana, anche se suo marito è assente, ha una buona madre che può custodirla.... Capisci, genero mio? Insultare tua moglie è come insultare una bambina in fasce. Io la custodisco.... Io te l'ho data pura e fresca come un garofano appena staccato dalla pianta, e tale è ancora....

Ma le frasi ricercate di lei non lo commovevano più. Egli taceva, e come sugge-

stionata dal silenzio e dall'atteggiamento di lui anche la maestra tacque e ritornò calma e impassibile.

Poco dopo rientrò Sebastiana, che salutò suo marito con un certo sussiego; e la sera di Natale trascorse triste e fredda fra quei tre che non cercavano di rappresentare una commedia inutile, ma riuscivano a nascondersi scambievolmente i propri pensieri.

La più agitata e la più apparentemente calma era la maestra: talvolta però ella fissava gli occhi nel vuoto e aveva una impressione di terrore, sembrandole di vedersi circondata da rovine; ma poi si scuoteva e per vanità e per amor proprio si ribellava all'idea che il suo edifizio fosse crollato.

— Se Predu Maria fosse stato certo del suo disonore, a quest'ora si sarebbe vendicato.... — pensava. — Sebastiana è stata calunniata. — Da chi? Da Antoni Maria, o dalla signora Arrita?

A sua volta Predu Maria pensava alla vecchia serva come all'unica persona che potesse svelargli la verità. E uscì e andò in cerca di lei.

Passando davanti alla casa di Marielène vide le finestre illuminate, e come spinto da un desiderio morboso più forte della sua volontà si accostò al portoncino, lo spinse, vide Bruno nel vano della porta di cucina.

— Come stai? — gli domandò, avanzandosi fino alla porta e guardando nell'interno della cucina. — La vostra serva dov'è? Avrei bisogno di parlarle.

Bruno si ritrasse, fissandolo coi suoi occhi tristi e chiari di malato; e Predu Maria ebbe l'impressione di averlo sgradevolmente sorpreso con la sua visita improvvisa.

— La nostra serva? Arrita? Da oggi non è più al nostro servizio.

— Ah, no? E dove potrei trovarla?

— Non saprei. Credo, presso certi suoi parenti, in vetta al Corso.

— Ah, bene; so dov'è....

Entrambi si fissavano con uno sguardo acuto e diffidente, senza sorridere, senza pensare a stringersi la mano.

A un tratto Marielène apparve sull'uscio in fondo alla cucina, e vedendo Predu Maria trasalì, poi si mise a ridere.

— Non t'avevo riconosciuto!

— Son così cambiato?

— No, son io che da qualche tempo in qua non ci vedo bene: ho un po' gli occhi velati, — ella disse, passandosi le mani sugli occhi spalancati e sul viso scarno e rosso, ma d'un rossore livido. — Sebastiana poi non disse che dovevi scendere. E adesso lei che fa? Non torna? L'aspetto.

— Sì, non dovevo scendere, — egli disse, beffardo, — ma poi ho pensato: andiamo giù, divertiamoci. Voglio far festa!

— Vieni alla messa? Io e tua suocera abbiamo intenzione di andarci.

— Andate pure! Io voglio far festa per conto mio....

— Egli cercava l'Arrita.... — mormorò Bruno.

Allora Marielène gridò:

— Non sai che l'ho cacciata via? Ah, ah, la signora! La vecchia bastarda, ruffiana e ladra! Ah, tu hai bisogno di lei? Ah, tu....

— Elena, basta! — gridò Bruno.

— No, volevo solo pregarti d'una cosa, Predu Maria. Se la vedi dille che si guardi bene dal continuare a calunniarci: se no... se no.... tu mi conosci, io non son donna da lasciarmi offendere....

Egli la guardava con ironia, senza accorgersi che Bruno a sua volta lo osservava con inquietudine. Ma appena ella andò nella sala da pranzo Predu Maria tornò a fissare il suo rivale, e socchiuse un occhio, sogghignando, come per significare che fra loro si intendevano. Il suo viso, contratto da un'espressione strana, pareva una maschera macabra sogghignante d'odio e di scherno.

— Ella non si lascia offendere! Hai sentito? — disse a bassa voce, accennando con la testa l'uscio della sala da pranzo. — Diglielo tu come si lascia offendere, invece.... e come non se ne accorge!... Addio.

Bruno non lo richiamò, ma tornò sul limitare della porta e seguì con uno sguardo di spavento la figura nera che se ne andava come era venuta, in modo quasi misterioso.

E rimase a lungo immobile come se avesse veduto un fantasma. Gli sembrava d'aver sempre davanti quel viso sogghignante, quegli occhi che ammiccavano; e ripeteva parola per parola le frasi ironiche di Predu Maria.

— Non c'è dubbio: egli sa, o almeno sospetta. « Voglio divertirmi anch'io » « voglio far festa » « ella si lascia offendere senza accorgersene ». Egli cerca la vecchia serva maligna e vendicativa. Perchè la cerca? Per farla parlare? O è appunto da lei che ha saputo, ed ha pronunziato il suo nome per spaventarmi?

Bruno sapeva che solo la vecchia aveva indovinato la sua passione per Sebastiana: nessun altro, neppure sua moglie, neppure la maestra, potevano sospettare: se avessero sospettato non avrebbero saputo fingere così bene, Marielène specialmente.

— Che accadrà? — si domandò atterrito. — Bisogna avvertire Sebastiana.

Ma Sebastiana non tornava, ed egli non osava muoversi dal vano della porta.

La notte era dolce, velata; sembrava una notte autunnale. A un tratto, nel silenzio interrotto solo dalle risate e dalle voci dei pensionanti che finivano di cenare, risuonò uno squillo di campane che parve spandersi nel cielo e inondarlo di una luce misteriosa. E tutte le cose, come svegliate da quel richiamo profondo, pieno di armonia e di luce, vibrarono e cantarono, finchè lo squillo cessò e tutto fu di nuovo silenzio.

Bruno provò un senso di vertigine, come se quel suono di campane gli ricordasse una vita anteriore e nello stesso tempo

gli annunziasse che un avvenimento misterioso e terribile stava per compiersi. Ma a misura che il suono svaniva nell'aria tranquilla, anche il suo spirito si calmava: e dentro di lui, come intorno a lui, tutto di nuovo fu silenzio e tristezza.

A passi cauti uscì nel viottolo ed entrò nell'orto della maestra, deciso di avvertire Sebastiana del pericolo che li minacciava: ma arrivato all'angolo della scaletta sentì che le due donne questionavano fra di loro e si fermò.

La maestra parlava con violenza, ma senza dimenticare le sue espressioni ricercate.

— Era meglio che io non ti avessi dato il latte, figlia mia: era meglio che tu fossi morta appena nata. Tu hai fatto diventar bianchi i miei capelli innanzi tempo, e vuoi farmi morire scomunicata.

— Egli ha mentito! È il suo mestiere! — gridò Sebastiana. — Perchè non parlò con me? Ha forse paura di me, adesso, dopo che mi ha sempre trattata come una bimba di cinque anni? Ma l'aspetterò....

— Sta almeno zitta! Tagliati la lingua, poichè non puoi forarti gli occhi! — riprese la maestra. — Saranno pure calunnie, voglio sperarlo, ma non c'è fumo senza fuoco, e di una donna onesta non si sospetta neppure.

Allora Sebastiana scoppiò a piangere, e fra i singhiozzi riprese a difendersi, con voce infantile ma con parole acerbe.

— Io sono onesta più di qualsiasi altra donna onesta. Che male ho fatto? Ditelo voi che male ho fatto. Non vi ho sempre obbedito? Potevo diventare ricca e correre il mondo e divertirmi; e voi, invece, mi avete gettato fra le braccia d'un uomo che non mi vuol bene, che è freddo e molle come la neve.... Io non dico ch'egli sia cattivo, ma non è un uomo, è uno straccio.... Questo è l'uomo che mi avete dato voi, questo!..

— Quello che ti meritavi, figlia mia, — disse la maestra con tetra ironia.

— Ah, quello che meritavo? E allora io dovrei essere quella che lui si merita.... Ma io.... ma io....

— Taci, o ti rompo le spalle con un bastone....

— Bastonate pure! Non avete fatto altro in vita vostra, — gridava Sebastiana, correndo per la cucina come una bestia feroce che si ribella al domatore. — Sì, mi avete bastonata, mi avete mandata in una casa dove io non doveva stare, mi avete perseguitata sempre, invece di difendermi. Adesso non ne posso più; adesso basta! Io non faccio male, ma se continuerete a calunniarmi commetterò davvero qualche pazzia. Lasciatemi in pace. È tempo! È tempo!

— È vero, è vero, — pensava Bruno, curvo e fremente, e sembrandogli che la maestra stesse per percuotere Sebastiana spinse la porta ed entrò.

— Che c'è? — disse turbato. — Marielène vi aspettava per fare un po' di festa assieme, e voi questionate?

Allora accadde una scena comica. La maestra gli confidò le lagnanze di Predu Maria, e pur accusando Sebastiana di leggerezza, di poco rispetto verso sua madre, di malinteso orgoglio, la difese contro le calunnie giunte fino alla *lavorazione* e lo chiamò a testimonio della vita ritirata e onesta che lei e sua figlia conducevano.

— Nessuno meglio del buon vicino può giudicare una famiglia o una persona, — concluse con enfasi, — e tu, appunto da buon vicino, puoi dire se c'è nulla da ridire sul conto nostro. Hai mai veduto persone sospette, in casa mia? Non sono una madre vigilante e severa, io?

Egli stava per rispondere, quando Sebastiana scoppiò a ridere; ed egli capì che questa era la più crudele vendetta ch'ella potesse prendersi di sua madre. Ma guardandola vide che gli occhi di lei, ancora umidi di lagrime, fiammeggiavano cupi, ed ebbe quasi paura di lei.

Infatti, mentre egli se ne tornava a casa, dopo aver tentato invano di rappacificare le due donne, certo ad ogni modo che ormai Sebastiana era messa in avvertenza, sentì ch'ella invece gli correva dietro richiamandolo a bassa voce. Si fermò, ed ella lo raggiunse e gli si aggrappò al collo, esasperata, folle d'imprudenza. Egli si sentiva battere il cuore pronto a scoppiare; gli occhi gli si velarono e non vide, non capì più nulla finchè, spinto da lei, non si ritrovò nella cucina di casa sua. Marielène non c'era; egli cadde a sedere davanti al camino e nascose il viso fra le mani.

— Stanotte, quando vanno tutti via vengo qui, vengo qui, — ella gli ripeteva all'orecchio. — Così imparano....

Egli taceva: sua moglie rientrò e osservò che Sebastiana aveva gli occhi rossi.

— Non lo sai, Marielè! Mia madre mi bastonava come un cane.... — domanda a tuo marito, domanda! Non ne posso più!.. Tutto quello che io faccio è mal fatto; io sono l'ultima delle donne, io sono una schiava: perchè vivere così? Sono stanca.... e non so cosa accadrà di me....

Ricominciò a piangere, asciugandosi il viso con la manica della camicia, e Bruno sollevò gli occhi e la vide così triste e disperata che dimenticò le sue inquietudini per ripetere fra sè la domanda di lei.

— Che accadrà di lei? Che accadrà di lei, *dopo?* Ella si perderà.... prenderà un amante, molti amanti, e Predu Maria la ucciderà....

E mentre Marielène la confortava, e lei continuava a lamentarsi, egli la guardava alla sfuggita; e la gelosia, l'amore, la pietà, la paura, tutte le passioni le più laceranti gli torturavano il cuore.

Rimessa in ordine la cucina, Marielène riaccompagnò Sebastiana a casa, e ritornò dicendo che la maestra si era placata e stava a vestirsi per andare in chiesa.

— Torneremo presto. Tu stai alzato? Stai bene, vero?

Gli accarezzò la guancia senza accorgersi che negli occhi velati di lui le pupille dilatate fissavano un punto lontano, invisibile a lei, invisibile a tutti.

— Va, va, — egli disse, respingendola, — chiudi bene la porticina e la porta. Io andrò a letto.

Ma quando ella fu uscita egli si alzò, mise altra legna sul fuoco, e tornò a sedersi come in attesa di qualcuno. La fiamma si alzò, rossa e violacea; i tizzi ardevano cigolando e a poco a poco tutte le cose intorno parvero muoversi come la fiamma e sospirare e cantare.

Le campane suonavano di nuovo.

Nonostante la sua inquietudine egli sentiva una sonnolenza invincibile; ma non

voleva andar a letto perchè aspettava Sebastiana. Era deciso a non aprire, ma il pensiero ch'ella a momenti avrebbe picchiato alla porticina, e che Predu Maria avrebbe potuto vederla, lo colmava di terrore.

L'ora passava: ella non veniva, ma invece di calmarsi egli sentiva aumentare la sua inquietudine e trasaliva ad ogni rumore.

Finalmente sentì picchiare davvero al portoncino, ma non potè alzarsi subito, come se una mano pesante gli premesse sul capo: vide rosso, gli sembrò che la fiamma del camino si alzasse, larga e sventolante: e in mezzo, come un'imagine impressa su una bandiera color sangue, gli riapparve il viso macabro di Predu Maria.

Dopo qualche attimo tutto svanì; allora egli potè alzarsi e andò alla porticina e stette ad ascoltare. Silenzio. Ella se ne doveva essere andata. Gli sembrava di vederla, pazza di ribellione, correre attraverso il viottolo come un fantasma bello e terribile. E a un tratto gli parve di sentire come un fruscìo d'alberi e rivide suo nonno seduto sulla soglia del casolare, con gli occhi azzurri maliziosi fissi in lontananza.... Egli raccontava storie di briganti, di donne selvaggie, e nello stesso tempo indicava un punto lontano, al di là, al di là dei boschi tranquilli e dei monti senza roccie.... Poi di nuovo tutto svanì, il fantasma, il nonno, il punto lontano....

Egli attraversò di nuovo il cortile, oramai certo che Sebastiana non sarebbe tornata. La sua angoscia però non cessava. Rientrò in cucina e volle chiuder la porta, ma non appena tese il braccio sentì uno schianto, come se dentro il suo petto qualcosa si frantumasse, e cadde sul limitare e non potè più sollevarsi.

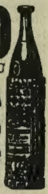
Visioni confuse tornarono ad attraversargli la mente; ma nè la figura di Sebastiana nè altre figure umane gli riapparvero più, come se il mondo abitato dagli uomini fosse già lontano da lui.

Gli sembrava d'essere caduto inciampando contro una roccia, sull'Orthobene: era un mattino luminoso e caldo, e dal punto ov'egli giaceva si scorgeva il mare e si scorgeva Nuoro, bianca nella valle come un agnello fra l'erba. I monti lontani sembravano mucchi di argento. Nuvolette simili a piccole onde bianche salivano, salivano coprendo il cielo: e nel bosco immobile fra le roccie le gazze cantavano imitando lo squillo delle campane.

A un tratto tutto sparì: egli riaprì gli occhi e vide solo, su uno sfondo nero, una piccola mano dorata che gli accennava di andare.... di andare verso un luogo lontano.... Era la fiamma del camino che s'era assottigliata e stava per spegnersi.

(Il fine al prossimo numero).

GRAZIA DELEDDA.







LA SETTIMANA.

La sera del 30 Luigi Luzzatti ha finita la formazione del proprio ministero, del quale si parla ampiamente nel giornale; i nuovi ministri hanno prestato giuramento il 1.° aprile, poi sono stati nominati tutti i sottosegretari, ed il 2 il nuovo ministro della Marina, Leonardi-Cattolica, è stato nominato senatore. Il cancelliere tedesco Bethmann Hollweg ha visitato a Roma il 26 varii istituti e cose notevoli, fra cui le tombe di Re Vittorio Emanuele II e di Re Umberto al Pantheon, poi ha fatto una gita a Frascati, e la sera ha pranzato presso i principi di Bülow a Villa Malta. La sera del 27 vi fu all'ambasciata germanica ricevimento in onore di lui, con intervento dei ministri; ed il 28 il cancelliere partì per Firenze alle 14.35 salutato alla stazione anche da Sonnino e Guicciardini.

Il 1.° è stato inaugurato il telefono fra Venezia, Trieste e Vienna. Il 3 si è riunito a Bologna il primo congresso dei dermatologi italiani. Il 30, l'Osservatorio di Quinto a Firenze registrò una lunga scossa di terremoto lontana. Il 31 alle ore 20, una scossa fu avvertita a Catanzaro. L'eruzione dell'Etna dal 30 al 31 è andata aumentando, le correnti laviche arrivando fino alla velocità di 35 metri l'ora al disopra di Borrello; poi è venuta scemando.

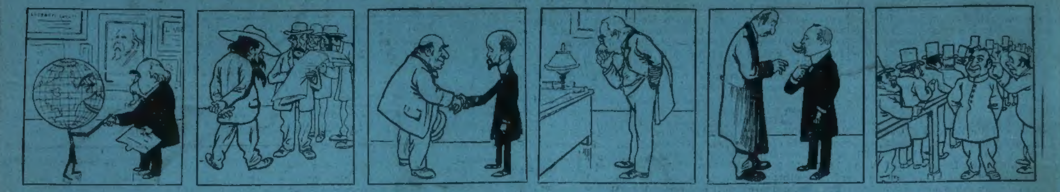
Il 2 a Firenze ha avuto luogo un convegno, reciprocamente desiderato, fra il cancelliere germanico Bethmann Hollweg ed il nuovo ministro degli esteri, marchese Di San Giuliano, arrivato da Parigi la sera dell'1; poi nel pomeriggio il ministro è partito per Roma, e la mattina del 3 il cancelliere è partito per Berlino.

Il 3 a Torino per l'elezione al IV collegio, in sostituzione di Nofri, che ha optato per Siena, è stato eletto il costituzionale Panié con 4188 voti, contro il socialista Todeschini, che ne ebbe 3735. Il 26 è stata pubblicata a Roma lettera-breve di papa Pio X del 17 al presidente dell'Unione Economico-Sociale, sull'azione dei cattolici. Il 30 Roosevelt con la sua famiglia è partito dal Cairo per Napoli, dove è sbarcato il 2, al mattino, con la famiglia; ed il 3 è partito per Roma. La Banca d'Italia ha costituito il 31 il proprio seggio nominando presidente Enrico Rossi fu Luigi, vice-presidenti Tomaso Bertarelli e Giustino Bosio, e segretario l'avv. Giovanni Castellani della Vinca. Il 3 i muratori a Milano hanno proclamato lo sciopero cominciando dal 4.

Il 29 nel pomeriggio a Monaco è stato solennemente inaugurato il nuovo museo oceanografico fatto costruire dal principe Alberto.

(Continua pag. seguente).

IL NUOVO MINISTERO. *Variazioni di BIAGIO.*



Congratulazioni.
— Ho ricevuto ora un telegramma di Paul Adam che si congratula meco anche per l'Europa.
— E io, Eccellenza, Le porgo le congratulazioni di tutto il mondo.

Critiche.
— Che governo laico d'Egitto! fra i ministri ha Cattolica.
— E che governo patriottico! ha con sè il Tedesco!...

Il ministro d'Agricoltura.
— Ma sa, on. Rainori, che ha fatto una strana impressione la sua nomina a ministro?
— Perchè?
— È la prima volta che alla Agricoltura si trova un agricoltore.

Il ministro dei Lavori Pubblici.
— Ministro con Sonnino ho dato la grazia a Linda Murri, ora bisogna che pensi ad amnistiare i ferrovieri.

Il ministro delle Finanze.
Facta: — Ma io di Finanze non me ne intendo.
Giolitti: — Meglio, così avrai maggior tempo per sorvegliarmi Luzzatti e Sacchi.

Portafoglio alle viste.
— Chi sono tutti codesti sfaccendati!
— Aspiranti ai futuri Ministeri del Lavoro, delle Comunicazioni, delle Belle Arti.

Il 26 la Camera francese ha votato con 475 contro 33 la legge istituente un organismo speciale temporaneo, presso la direzione generale del Demanio, per le liquidazioni dei beni delle congregazioni, il cui miliardo, secondo Denis Cochin, non esiste ed i loro beni si limitano agli immobili adibiti ad uso di scuole. Il 31 la Camera ha adottato il testo votato dal Senato del progetto di legge per le pensioni operaie, con 560 voti contro 4. Il Senato il 28 ha approvato la proposta Renault, già approvata dalla Camera, esonerante i liquidatori delle congregazione delle loro funzioni. Il 29 il Senato francese ha votato la convenzione doganale franco-americana votata la mattina stessa dalla Camera. Il 29 alla presenza del presidente Fallières è stato inaugurato a Parigi il III Congresso Internazionale di Fisio-terapia, con annessa esposizione. Il 20 marzo il *Gaulois* pubblicò un articolo, apparentemente inspirato dal reale pretendente duca d'Orleans, nel quale biasimavansi i metodi di propaganda realista dell'*Action Française* e dei così detti *camelots du roi*; ne nacquero polemiche fra le frazioni del partito realista; ma in seguito all'invio di una deputazione dell'*Action* a Siviglia presso il duca, l'*Action* ha pubblicato il 28 una nota autorizzata dal duca che smentisce la pretesa intervista del *Gaulois*, il quale dichiara di ratificare la dichiarazione del pretendente.

Il :9 ai Comuni è cominciata la discussione delle mozioni governat ve per restringere il *veto* della Camera dei Lordi. Asquith dopo varie critiche alla Camera alta, dice unica via per ora essere, o lo scioglimento della Camera dei Comuni o la creazione di tanti nuovi Lordi, che approvino la limitazione del *veto*. I nazionalisti, i laboristi, Redmond hanno appoggiato le proposte del governo, combattute da Balfour. I Comuni hanno continuato l'1 aprile tale discussione; nella quale il ministro Winston Churchill ha messo nettamente la questione che, dopo votate le mozioni sul *veto* dei lordi, la Camera deve definire la questione del bilancio. Stermall ha proposto che nelle elezioni gli scrutinii avvengano tutti nel medesimo giorno e che nessuno possa votare in più di una circoscrizione, ma la seduta è tolta senza deliberare su questa proposta, che cade. A Brid Blemorgan l'1 è stato eletto Gibbins liberale con 8920 voti, contro Hartahorn, del partito del lavoro che ne ebbe 6289. Il 28 e 29 marzo si è riunita a Londra la conferenza del partito del lavoro indipendente, spiccatamente socialista, con 842 sezioni ed un capitale di 31 mila sterline.

Il generale Marina ha date il 29 le dimissioni, che sono state accettate, ed a governatore di Melilla, è stato nominato il generale Rioz, governatore generale di Madrid.

Il 25 a Metz fu arrestato il commissario di polizia von Goldhemmer sospettato di spionaggio.

A Stoccolma la principessa ereditaria ha dato il 28 alla luce una principessa, denominata Ingrin, Vittoria, Sofia, Luisa, Margherita.

Il 26 a Pietroburgo è stata pubblicata una nota sull'intesa russo-serba constata in occasione della visita alla Corte Russa di re Pietro e dei suoi ministri.

Il 29 a mezzodì in Atene il Comitato militare ha firmato l'atto di scioglimento, da pubblicarsi il 31, dichiarante fiducia nel governo attuale e nella convocazione dell' Assemblea nazionale, e sciogliente gli ufficiali dal giuramento del 28 agosto. Re Giorgio, accompagnato dalla Regina, ha letto il 30 alla Camera il messaggio sciogliente la Camera stessa e convocante l'Assemblea nazionale per la revisione della costituzione, escluse le clausole fondamentali. I giornali greci hanno poi pubblicato il 31 un lungo comunicato della Lega militare annunziante e motivante il proprio scioglimento.

Il 27 una squadra di soldati turchi che scortavano un convoglio di cavalli e munizioni diretto ad Ipek furono attaccati presso Kalliva da una banda di Arnauti, ed ebbero uccisi un soldato ed un cavallo. Il 27, nel pomeriggio, soldati turchi fecero fuoco su una pattuglia bulgara in ronda al posto di Tatarekengie, Kazslagatsch, e lo scambio di fucilate durò tutta la domenica, e fu ripreso il lunedì, 28: un soldato bulgaro fu ucciso, ma in territorio bulgaro. Il 28 i reali di Bulgaria sono partiti da Costantinopoli, accompagnati alla stazione dal Sultano, dai ministri. Una nota diplomatica russa magnifica i risultati della visita pel buon accordo turco-bulgaro. Il 28 alla Camera turca avvennero gravi tumulti, per insolenze dirette da un deputato al ministro dei lavori pubblici, a proposito dei lavori francesi nelle miniere di Eraclea; ma poi il 29 fu votato con 129 contro 65 ordine del giorno di fiducia. Il 29 il Sultano ricevette in visita di congedo l'ambasciatore Imperiali, e gli offrì il proprio ritratto fotografico in ricca cornice con dedica autografa. Re Pietro con suoi ministri è arrivato a Costantinopoli il 3 ricevuto dal Sultano, dal principe ereditario, da folla plaudente, ed è stato accolto nel palazzo di Mersina: la sera il Sultano gli ha offerto un banchetto di gala. Ad Ipeck il 1 il mutessarif Hakki bey, ed il comandante Ruchdi bey, mentre uscivano dalla casa di un albanese, dove avevano fatta una perquisizione, vennero presi a rivolverate da uno sconosciuto: Ruchdi bey fu ucciso ed Hakki bey ferito.

Nello Chansy (Cina) è accaduta il 2 una sollevazione di fittavoli contro i magistrati che avevano ordinato di radere al suolo piantagioni di oppio fatte contro la legge. Hanno dovuto intervenire le truppe per liberare i magistrati catturati e vi sono stati sessanta morti e numerosi feriti.

A Manilla il 29 sono stati arrestati due giapponesi che, d'accordo con un soldato americano, facevano prendere a questi delle fotografie delle opere fortificate.

La sera del mercoledì 30, su un telegramma dell' Agenzia Havas è stata diffusa da Addis Abeba la voce che Menelik era morto e la Taitù arrestata, poi la notizia è stata successivamente smentita. Ad Addis Abeba è stato arrestato in casa di ras Tesamma, il nipote di Menelik, Tajè, pretendente al trono abissino. Degiac Nado è stato destinato il 1.° aprile al governo degli Arussi e delle altre provincie confinanti col Benadir, in sostituzione di Dègiac Baldeia, rimandato al governo dei Fidana. Da Aderi 3 telegrafano che i Dervisci del Mullah razziarono nella Somalia inglese i Dolbohamba, uccidendo molti uomini e catturando molto bestiame.

Il 31 un'impetuosissima bora ha tormentato Trieste, rovesciando persino un treno della linea Trieste-Parenzo: furonvi tre morti e sei feriti gravi. Il 31 la neve è caduta copiosamente a Parigi; ed anche a Como, a Torino, a Milano nell'Italia Centrale ed anche in Toscana. Nella notte dal 27 al 28 nel villaggio di Oekoerito, circondario di Szatmar in Ungheria, è scoppiato incendio in un ballo popolare di beneficenza: 250 morti e 200 feriti. Il 30, presso Mulhouse, sul Reno, il treno espresso di lusso Amburgo-Colonia-Genova investì verso le 15 un treno militare: furonvi una cinquantina di morti, in maggioranza soldati. A Breslavia la sera del 31, per un'esplosione di gas in una casa, vi sono stati otto morti e feriti. A Sotnovic l'1 un biplano pilotato da Moyot recante il comandante Hyetking, è precipitato da 300 metri; i due areonauti sono rimasti feriti gravemente. A San Sebastiano il 2 l'aviatore Leblond, volando con cattivo tempo sul mare, è caduto da grande altezza, per avaria del motore e si è fracellato sulle roccie. Il 3 il pallone *Pomerania* partito la mattina da Stettino con quattro persone è precipitato nel Baltico; tre degli areonauti, fra cui il deputato Delbruck, sono morti, uno ha avute spezzate le gambe.

4 aprile.